

# SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

## SOMMARIO

**CRONACHETTA IBLEA** .....2  
**NOTO.** Una comunità difende il suo ospedale .....2  
**MINEO.** Gli affari dei soliti noti .....2

**QUESTO GIORNALE.** L'avventura continua .....3  
**ANNIVERSARIO.** Cinquant'anni fa La Fiaccola .....3  
**MUSICA.** Dal crudo al cotto .....4  
**FUTURO PRIMITIVO?** .....4

**AL DI QUA.** La Chiesa galleggia molto bene .....5  
**CINEMA.** Il "Che" va a Hollywood .....5  
**CRISI.** Una maxigonna si aggira per l'Europa .....6  
**SCUOLA.** La ricreazione è finita .....6

## Editoriale

### 300

**Q**uesto è il numero 300 di Sicilia libertaria, un numero un po' speciale. Del gruppo che nel gennaio del 1977 iniziò questa impresa c'è chi continua la sua militanza altrove; chi non svolge più alcuna attività politica pur rimanendo compagno; c'è anche chi non è più anarchico, mentre qualcuno nel frattempo è deceduto; resiste chi scrive queste note, assieme ad altri redattori che si sono nel frattempo aggregati. Nessuno aveva previsto di arrivare a tanto.

**34 anni** sono una vita, che noi abbiamo cercato di raccontare e vivere nel modo più militante possibile a partire da quel primo numero ciclostilato, fino a questo che avete in mano, imparando a fare un giornale dalla A alla Zeta.

Arrivare al numero 300 è come tagliare un traguardo; ma se è motivo di autocongratimento, è soprattutto merito e frutto della volontà dei nostri lettori, dei nostri diffusori, dei nostri sostenitori e dei nostri collaboratori, di tutti quei compagni e amici che con gesti e impegni grandi e piccoli, ci permettono mensilmente di uscire, nonostante le soffocanti tariffe postali - che noi paghiamo per intero già da diversi anni, ben prima dei tagli alle agevolazioni scattati lo scorso mese di aprile -; nonostante i concomitanti impegni quotidiani che richiedono altre energie ed attenzioni; nonostante le attività lavorative che ciascuno di noi svolge, o la ricerca delle quali (e la necessità di sopravvivenza) che coinvolge chi un lavoro non ce l'ha.

**Perché Sicilia libertaria** viene prima di tutto. Per parecchi giorni al mese bisogna accantonare le faccende private, spostare quelle politiche, perché il giornale deve uscire, puntuale e costante, dato che è anche su ciò che si fonda la sua credibilità. Da oltre trent'anni gli svaghi, le vacanze, perfino i problemi di salute, sono legati ai ritmi di uscita del giornale. Sembrerà tutto questo, forse un po' esagerato, ma è la pura verità. E' la risultante della passione e della volontà che ci animano e che ci spingono a superare stanchezze, difficoltà e ostacoli, per produrre un foglio libero da condizionamenti pubblicitari, finanziari o d'altro tipo.

**Arrivare al n.300 è un traguardo frutto e merito dei lettori, dei diffusori, dei collaboratori e dei sostenitori**

**Il numero uno**, e quelli immediatamente successivi, furono tentativi, magari un po' "primordiali", di dare un assetto organico alle nostre posizioni di anarchici siciliani ma anche siciliani; dedicammo pagine e pagine all'elaborazione di posizioni che definissero - sulla scia di quanto avveniva sul piano internazionale, italiano e siciliano stesso - le possibilità di un connubio propositivo tra anarchismo e lotta di liberazione nazionale, e tra anarchismo siciliano e realtà storico-politica isolana. Non fu un percorso facile, irto com'era di difficoltà di comprensione da parte di una fetta di lettori, e circondato da - spesso infondati - pregiudizi. Ma le simpatie, le adesioni, i supporti non tardarono ad arrivare. Fino a quando Franco Leggio non definì la frase posta a sintesi di tutto il nostro lavoro teorico: realizzare l'anarchia in Sicilia. Da allora, da anarchici legatissimi al territorio, ma al contempo internazionalisti e affratellati al movimento di lingua italiana e non solo, abbiamo riversato tutta la nostra produzione di articoli e tutto quanto abbiamo pensato potesse essere utile all'azione di critica, dibattito, propaganda, informazione, in questa direzione: cambiare il mondo a partire dal piccolo mondo in cui si vive, dalle sue peculiarità linguistiche, storiche, economiche, sociali, culturali viste non in contrapposizione nazionalista a quelle di altri mondi, ma in stretta correlazione, in mutuo confronto, in fraterna e solidale complicità rivoluzionaria.

**Da qui il giusto orgoglio** di poter scrivere sopra la testata n.300, e di sapere di poter contare ancora su quella rete di compagni, di lettori, di sostenitori per almeno altri 300 numeri. Poi si vedrà.

Pippo Gurrieri

## Conflitto. Estendere e acutizzare le lotte oltre l'opposizione-spettacolo Lampi nel buio



**L**ampi delle molotov di Terzigno e la tenacia delle popolazioni dell'area vesuviana sono riusciti a impedire che si perpetuasse il disegno di grandi imprese-istituzioni-camorra per accumulare profitti sulle spalle delle popolazioni continuando a gestire il ricco business dei rifiuti. Questa resistenza sta illuminando di luce nuova le sacche di malcontento diffuse in Italia, dimostrando che opporsi e vincere è possibile.

La reazione del governo è stata dura, con le violente cariche della polizia; il ministro dell'interno Maroni ha intimato ai cittadini di "deporre le armi". L'uso di un minaccioso linguaggio militare e i continui allarmi su terrorismo e anarcosurrezionalisti infiltrati tra la popolazione, sono il segno di uno Stato pronto ad innalzare i livelli dello scontro per ricacciare nel silenzio le popolazioni vesuviane e quanti stanno riflettendo se imitare Terzigno per risolvere i loro problemi.

Ci siamo chiesti sullo scorso numero perché la popolazione non si ribelli nonostante la gravità dell'attacco alle sue condizioni di vita e di lavoro. Non crediamo di essere stati smentiti dalla rivolta vesuviana; gli episodi di vera ribellione popolare rimangono ancora casi isolati e circoscritti, sebbene alcuni offrano elementi di riflessione interessanti. C'è chi ha conteggiato in 273 dall'inizio dell'anno fino a settembre, le manifestazioni di contestazione ambientale avvenute in Italia; il dato è significativo, ma ancor di più lo è il constatare la parcellizzazione di una forma di protesta che stenta a farsi movimento e la sua eterogeneità qualitativa: si va dalla lotta autorganizzata del popolo No Tav al presunto "popolo No Triv" in Sicilia, guidato da sindaci e dai postfascisti di Fabio Granata, passando per il movimento No Ponte, ancora fermo in mezzo al guado tra coinvolgimento popolare e mistura di raggruppamenti politico-associativi.

Tuttavia si scorgono, come a Terzigno, i segni chiari di un voler andare al di là della semplice opposizione a quelle forme di inquinamento e devastazione dell'ambiente: il non cedere ai ricatti occupazionali che per anni hanno accompagnato le più grandi aggressioni ai territori e alla salute pubblica, o la volontà di decidere in prima persona da parte dei diretti interessati. Contenuti che sono realtà consolidate nelle Valli Susa e Sangone, ma che altrove stentano a diffondersi con la stessa radicalità. La lotta dei pastori sardi, gestita in maniera militare dalle autorità, conferma di un potenziale ribellistico che va diffondendosi, ma che ancora è ben

lungi dal creare conflitto nel paese.

Quindi siamo di fronte a:

- picchi di scontro sociale avanzato sulle grandi opere, l'ambiente, la salute, il lavoro, che scardinano le mediazioni politico-sindacali e istituzionali, ampliano le loro prospettive e sono avvolti in un generale clima di simpatia;

- una miriade di conflitti di minore impatto, immersi nell'anestetizzante controllo di apparati politici da cui non tutti cercano di emanciparsi;

- la resistenza dei lavoratori al processo di destrutturazione del loro mondo, con le vicende di Pomigliano e di tante altre fabbriche sotto attacco, proseguendo con la manifestazione della Fiom, le lotte nella scuola e quelle degli immigrati di Brescia e Milano, compreso lo sciopero generale dei migranti, sostenuto da CUB ed altri sindacati di base, del 29 ottobre.

Non è ancora l'esplosione del conflitto sociale diffuso, che scalfisca l'assopita coscienza del popolo teledipendente, distol-

gravità dell'attacco generale che la classe subalterna subisce, all'ordine del giorno non vi possono essere che due questioni importanti di cui bisogna al più presto generalizzare la presa di coscienza: la rivoluzione come metodo, una società autogestita come fine.

Il compito dei rivoluzionari, rigettando l'avanguardismo deleterio e perdente, è quello di spingere le lotte più avanzate verso una ulteriore radicalizzazione e l'allargamento di ogni fronte. All'interno dei movimenti a minore impatto conflittuale, agire per affermare l'azione diretta come metodo di lotta, per acutizzarne e ampliarne la portata contaminando sempre più i segmenti mugugnanti e insofferenti della società. Stanare da questi movimenti gli infiltrati, i pompieri, i pifferai magici che li guidano per condurli dritti nel baratro della passività e della delega. Arrivare ad una serie di scioperi generali che facciano da collante per questo frastagliato movimento può essere un obiettivo ravvicinato, come lo sarà la giornata di lotta europea dell'11 dicembre prossimo che si svolgerà contemporaneamente in decine di città piccole e grandi in Francia, Spagna, Italia e Germania allo scopo di dimostrare

che la resistenza popolare alle opere inutili e devastanti, a difesa della salute e contro lo spreco di risorse, è forte e diffusa nell'Unione Europea. Scadenze preannunciate da non enfatizzare troppo, che hanno valenze simboliche importanti, ma acquistano senso se la conflittualità si generalizza nel quotidiano.

Un'opera di risveglio va intrapresa con propaganda, controinformazione, azioni per scardinare il qualunquismo dilagante e gli strumenti che il potere attiva per il suo perpetuarsi all'infinito.

La situazione politica-sociale ed economica tende a precipitare per le classi subalterne; gli scenari futuri però sono aperti verso passaggi a forme dittatoriali, verso guerre fra poveri sia interne che esterne, verso la messa in pratica di un controllo sociale di massa basato sulla paura, il ricatto che nasce dal bisogno, la prigione catodica e telematica, la militarizzazione dei territori e delle menti. C'è solo una possibilità che da questi scenari si aprano passaggi diversi, ed è la ripresa generalizzata delle lotte. Siamo di fronte ad un bivio: o barbarie o anarchia. Sta a ognuno di noi scegliere.



## SCRUCCAZZU Scazzi

Potenza della tivù, nuova religione osservata ed ossequiata, al servizio del potere temporale dei regnanti di turno.

Accade un omicidio in una paesino pugliese, uno di quei delitti di paese che stuzzicano le sommerse voyeristiche attitudini di mezza popolazione, e la pietà cryptocristiana dell'altra metà. Stampa e televisioni vi si buttano a pesce: per settimane non si parla d'altro; in casa, nei bar, alle mense e sui tram, in piazza e nelle scuole: la giovane Sarah strangolata dallo zio, poi forse violentata, poi la figlia complice, o addirittura la vera assassina, e poi...

E' già autunno, la Campania e la Sicilia puzzano di spazzatura non raccolta e nell'area vesuviana monta la protesta; la Fiat ha strapazzato gli operai con la sua cura mussoliniana; milioni di famiglie non sanno come tirare avanti... La popolazione del regno deve stare ben concentrata sulla vicenda di Avetrana; il governo riprova con il lodo Alfano per salvare il premier dalle trappole giudiziarie in cui lo ha cacciato la sua spregiudicatezza affaristica; in silenzio passa il collegato lavoro, che trasforma le regole residuali in sopraffazione padronale, introducendo l'arbitrato ed altre nefandezze; mentre slitta di un anno la finestra pensionistica a partire dal 2011, allungando l'anzianità lavorativa a 41 anni. Le lotte di Terzigno e dei vesuviani sembrano poter vincere sul governo, all'Aquila la popolazione protesta; il Veneto "leghista" finisce sott'acqua come qualsiasi regione malamministrata del Sud...

Quante Sarah Scazzi ci vorranno per tenere desta la disattenzione del popolino?

## ABBONAMENTI

### Campagna 2011

Fine anno, tempo di appelli al sostegno al giornale, tempi di abbonamenti, il nostro piccolo "tesoretto", la nostra garanzia di autonomia e di continuità.

Anche quest'anno abbiamo approntato, oltre ai normali abbonamenti ordinari (20 euro) e sostenitori (da 30 euro in su), l'abbonamento più libro, a 30 euro. Chi è interessato può scegliere tre dei seguenti 5 titoli:

- Paolo Finzi, Insuscettibile di ravvedimento. L'anarchico Anfonso Failla (1906-1986): carte di polizia/scritti/testimonianze. (La Fiaccola).

- Eros Maria Mallo, Che libertà è essere liberi. Poesie. (Sicilia Punto L).

- Luigi Galleani, Figure e figure. Medagliani. (La Fiaccola).

- Franco Leggio, un anarchico di Ragusa, DVD, regia di Pino Bertelli. (La Fiaccola).

- Antonio Mainenti, Don Luigi e altre storie a-sociali, CD musicale. (Sicilia Punto L).





## ■ Cronachetta Iblea

**SICUREZZA.** Sindaco e amministrazione sono la malattia, non il rimedio

Lo sport privilegiato dai nostri amministratori sembra essere diventato quello della caccia a chi minaccia la sicurezza del centro storico. Pur avendo organizzato battute e campagne mediatiche per assicurare alla giustizia i presunti colpevoli del delitto di lesa sicurezza, ancora non si sono visti risultati, e per la verità, neanche i reati. E' in atto una montatura per cavalcare un facile argomento e deviare così l'attenzione dei cittadini dalle reali cause dell'invivibilità del centro storico. Quando certa gente parla di sicurezza finisce sempre per dare addosso agli immigrati, considerati in blocco una massa di devianti e potenziali delinquenti, a causa dei quali la vita nel nostro adorato centro storico sarebbe diventata una autentica sofferenza.

Sindaco, commercianti e vertici delle forze dell'ordine si dilettano periodicamente a dare vita ad incontri in cui pianificare interventi (il p.o.n. sicurezza) che in genere vanno a parare sempre nell'investimento in videosorveglianza. Il fallimento delle "ronde" dei vigili urbani, fallite, appunto, perché nel centro storico di Ragusa superiore non avveniva un bel nulla, o meglio, nulla di più o di meno di quanto non avvenisse in altri quartieri, Marina e San Giacomo compresi, non ha indotto costoro a una certa prudenza; invece gridano ancora "tolleranza zero!".

Ma poi, con quale faccia si ergono ad artefici di soluzioni di proble-

mi di cui essi, in realtà, sono la causa? Chi ha pianificato negli anni l'espansione urbana di Ragusa in maniera spropositata, e persegue con queste politiche (vedi piani di edilizia economica e popolare, per un totale di 2 milioni di metri quadrati da lottizzare in terreni che prima erano agricoli)? Chi, in poche parole, ha attuato politiche di spopolamento del centro e conseguente degrado? E per fare un piacere a chi, se non alla cricca dei costruttori? Chi, se non i commercianti, si è opposto a qualsiasi forma di intervento innovativo nel centro, a partire dall'isola pedonale? Chi ha aperto le porte ai centri commerciali? E quali politiche stanno mettendo in atto in una provincia che ha perso nell'ultimo anno 10.000 posti di lavoro e ha avuto 158 famiglie sfrattate per morosità?

Insomma: sindaco, assessori, commercianti, sono la malattia, non il rimedio, e sarebbe ora che la smettessero di demonizzare gli immigrati, rei soltanto di avere trovato un alloggio in quartieri lasciati all'incertezza, e di averli rivitalizzati. Sarebbe ora che chi vive nel centro, al di là di ogni colore della pelle, cominciasse a fare quadrato contro le provocatorie politiche securitarie di un'amministrazione in cerca di voti e consensi facili e di un'opposizione che a suo tempo ha fatto le stesse scelte amministrative ed oggi non può né sa aprire bocca in difesa di una fetta di popolazione sempre più criminalizzata. ■

## SICUREZZA 2. La munnizza della Uil

Sempre a proposito di sicurezza, si è sfiorato il ridicolo lo scorso 18 ottobre, quando dalla sede della UIL, sita in via Roma, è stato dato l'allarme per un pacco bomba. Una settimana prima era apparsa una scritta sul muro d'ingresso della stessa sede ("Servi venduti"), probabilmente legata alle note vicende nazionali che vedono Uil e Cisl farsela con governo e padroni, lasciando fuori la CGIL. Ma qualcuno ha pensato di enfatizzare la faccenda strillando su di un presunto pericolo alla sicurezza cittadina e all'incolumità dei sindacalisti uilini; è iniziata la gara a chi la sparasse più grossa: "attacco ignobile e vergognoso portato avanti da frange estremiste di pseudo antagonisti del sistema democratico" (Iacono del Sosvi), "destabilizzazione del territorio" (Bandiera, il segretario), e ancora "clima avvelenato", "atti di intolleranza", ecc. Nei corridoi si sussurrava anche che un tale gesto non poteva che provenire da ben precisi esponenti della CUB.

Così, mentre gli strilloni sperava-

no di calare di brutto Ragusa negli anni di piombo che non ha mai visto, ecco il "ritrovamento" di tre sospettatissimi sacchetti di spazzatura davanti la porta del sindacato: era fatta! Si alzava finalmente il clima di tensione, i sindacalisti erano costretti a lunghe file nei cessi per diarree incontenibili e altri episodi di panico collettivo, mentre si procedeva all'evacuazione del palazzo e tutt'intorno scattava un cordone sanitario, con forze dell'ordine schierate, artificieri giunti da Catania e blocco di una vasta area del centro per diverse ore; perfino l'utilizzo di un robot per avvicinare i "pacchi" e farli "brillare". Ebbene, dai sacchetti sospetti è uscita spazzatura proveniente, pare, dalla stessa sede sindacale. Comprendiamo benissimo lo stato d'animo delle vittime di questo mancato attentato: non avendo mai visto un sacco di munnizza, cosa che manipolano quei subalterni addetti alla pulizia, hanno subito pensato a peggio.

E pensare che c'è gente che gli va ancora dietro. ■

## ■ Rosso e nero

### Il 13° Congresso della F.A.S.

Nei giorni 30 e 31 ottobre si è svolta a Ragusa la tredicesima assemblea annuale della Federazione Anarchica Siciliana, cui hanno preso parte delegati e militanti di quasi tutte le province dell'isola, con una buona prevalenza di giovani.

L'attenzione della FAS è stata posta alla fase politica-sociale che si sta vivendo,



con particolare riferimento alle politiche dello Stato e del capitale, all'uso delle tematiche securitarie, alla repressione dei movimenti e alle condizioni della popolazione. Gli anarchici siciliani federati seguono da vicino le sacche di resistenza e credono nelle possibilità di portare le lotte in corso verso un livello più generale e più radicale, ma stanno bene attenti alla diffusione del metodo autogestionario sia nei movimenti dove sono già presenti, che nelle altre lotte dove manca una tale presenza. A questa problemati-

ca verrà dedicata una apposita giornata di lavoro e di approfondimento nei primi mesi dell'anno nuovo. L'assemblea ha deciso di dar vita prossimamente a una campagna sull'anticlericalismo e l'ateismo quali forme per combattere il potere clericale e i pregiudizi religiosi; di attuare una presenza nelle piazze in occasione del 12 dicembre, anniversario della strage di piazza Fontana; di cominciare un lavoro di propaganda in aree a scarsa presenza anarchica, continuando a mantenere una particolare attenzione a questioni come l'antirazzismo e l'antimilitarismo.

Una due giorni intensa e ricca che ha registrato nuove adesioni alla FAS e l'avvicinamento di diversi simpatizzanti. La sera del 30 sono stati festeggiati i 50 anni delle edizioni La

Fiaccola, con la visione di un video prodotto per l'occasione dall'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani, cui è seguita una serata conviviale. ■

## Mineo. Si costruisce il villaggio dei marines

# I grandi affari dei soliti noti

Non poteva che chiamarsi "Residence degli aranci" il complesso di Mineo che ospita 404 unità abitative per i militari Usa di stanza nella base di Sigonella. Occupa un'area di 25 ettari nel cuore della piana di Catania, terra di agrumi, a due passi dalla statale che scorre veloce sino al mare, il Mediterraneo. Il residence a stelle e strisce è una struttura off-limits autosufficiente. Le villette, 160 mq di superficie su due livelli, giardino inglobabile con prato inglese e megabarbecue, hanno una capacità ricettiva sino a 2.000 persone e sono dotate di tutti i confort. Nel residence trovano posto alcuni edifici adibiti ad uffici per il personale dell'US Navy, la sala Telecom, un supermercato, un bar, la palestra, un centro ricreativo con asilo, la sala per le funzioni religiose, la caserma dei vigili del fuoco, 12 ettari di spazi verdi con campi da tennis, baseball e football americano, aree di gioco attrezzate per bambini. L'approvvigionamento idrico, computerizzato, fornisce 20 litri d'acqua potabile al secondo, la copertura del fabbisogno di un comune di 10.000 abitanti. L'acqua giunge da un pozzo privato nel territorio di Vizzini distante 20 km, grazie ad un acquedotto realizzato nel 2006 dalla società costruttrice e proprietaria del "Residence degli aranci", la Pizzarotti Spa di Parma.

Per conto dell'US Navy, la Pizzarotti si occupa della gestione e della manutenzione degli impianti elettrici, idrici e del depuratore, della pulizia di strade e marciapiedi, delle attività di giardinaggio, della raccolta differenziata dei rifiuti. Entro dicembre installerà nel complesso un impianto fotovoltaico da un megawatt che verrà posizionato su 105 abitazioni. Standard di vita a cui solo pochi autoctoni possono aspirare ma che lasciano tuttavia insoddisfatti gli esigentissimi militari statunitensi. Così si è deciso di abbandonare il "paradiso degli aranci" a partire dai primi mesi del 2011. Il 26 gennaio 2010 la Pizzarotti ha ricevuto una lettera del governo Usa che comunicava l'intenzione di non rinnovare il contratto decennale in scadenza, stipulato il 31 marzo 2001. Ufficialmente, dietro la scelta di lasciare Mineo, ci sarebbero ragioni di tipo economico. "Il Dipartimento della Marina richiede che le strutture siano occupate al 99%. Se la percentuale si riduce, le unità sfitte devono essere assegnate, in caso contrario si deve lasciare il complesso", spiega il portavoce regionale dell'US Navy, Wendy Snyder. "A Mineo su 404 unità abitative appena 260 sono quelle occupate. E i costi di affitto annuale per la Marina statunitense superano gli 8,5 milioni di dollari". A ciò si aggiunge la distanza del residence dalla Naval Air Station di Sigonella, ol-

tre 20 minuti d'auto per raggiungere NAS II, la base operativa con lo scalo aereo, e 40 minuti per NAS I che ospita il commissariato, il Navy Exchange, le scuole per i figli del personale e l'ospedale militare. Inoltre, viaggiare sulla strada a scorrimento veloce SS417 è come giocare alla roulette russa e gli incidenti mortali sono all'ordine del giorno. Per ridurre i rischi alle autovetture dei militari al pericolosissimo incrocio con il "Residence degli aranci", nel 2004 la Provincia di Catania e l'ANAS realizzarono a proprie spese - due milioni di dollari - una bretella di collegamento con la vicina strada provinciale, ad uso esclusivo del personale statunitense. Il dono, pur se apprezzato dal comando di Sigonella, non è bastato però ad ancorare l'US Navy al territorio di Mineo.

Persi i milionari canoni degli americani, la Pizzarotti ha intrapreso un'affannosa rincorsa verso nuovi possibili locatari del villaggio. Inizialmente si è giocata la carta del "sociale", proponendo l'utilizzo di "alcuni spazi per le ex detenute", la riconversione "a luoghi di detenzione alternativi al carcere per le detenute madri", a "centro accoglienza per gli immigrati e per i tossicodipendenti", finanche a polo di ricerca e cittadella dello studente dell'Università di Catania. Adesso in ballo c'è il business immobiliare. I manager della società hanno presentato alla Regione Siciliana e ai comuni del comprensorio un progetto di "nucleo sociale polifunzionale", mettendo cioè a disposizione "case in affitto a canone agevolato nonché spazi per le attività sociali di enti pubblici e cooperative" e, possibilmente, per una multisala cinematografica. Il progetto ha raccolto diversi consensi. Il consorzio Sol.Co di Catania, uno dei più grandi di tutta la Sicilia con le sue 140 cooperative, si sarebbe dichiarato interessato a insediare nel residence "un'agenzia di inclusione sociale in cui poter accogliere le persone che si trovano in un momento difficile". Lodierno sindaco di Mineo, in un ambiguo feeling pubblico-privato, è stato eletto dall'amministratore delegato di Pizzarotti "sponsor istituzionale dell'iniziativa".

Del piano di riconversione ne ha parlato l'ingegnere Fabrizio Rubino della Pizzarotti Spa al periodico Qui Mineo. "Abbiamo individuato una strada nella legislazione sul social housing, l'edilizia residenziale locativa a canone calmierato", ha dichiarato Rubino. "A differenza dell'edilizia popolare il social housing è un'impresa che produce un utile: si uniscono il versante imprenditoriale e quello sociale. Nel 2008 la legge sul "Piano casa" ha inglobato la legislazione precedente prevedendo il finanziamento di progetti di questo tipo, attraverso uno stanziamento



La base militare USA/NATO di Sigonella ai piedi dell'Etna. Fornita di testate nucleari di tipo B57 con potenza distruttiva sino a 20 Kiloton, è ubicata in una zona ad alto rischio sismico. E' in atto una campagna per la sua smilitarizzazione

complessivo di 2,6 miliardi di euro. Prevediamo di cedere il residence a un fondo sociale. Sappiamo che ci sono i fondi perché già il nostro amministratore è andato a parlare sia con Maroni che con Mattioli, e il decreto Tremonti-Mattioli prevede qualcosa come 38 milioni di euro destinati alla Sicilia per social housing, su un totale nazionale di 140 milioni di euro". Per dare impulso al settore, lo scorso anno è stata fondata la "CDP Investimenti SGR", una Spa di gestione del risparmio, il cui capitale, 2 milioni di euro, è detenuto al 70% dalla Cassa Depositi e Prestiti e per il restante 30% dall'Associazione delle Fondazioni bancarie (Acri) e dall'Associazione delle Banche (Abi).

Il rappresentante della società parmense dà la sua stima sui costi e ricavi dell'operazione. "Per costruire il residence, la Pizzarotti ha fatto un mutuo con Intesa San Paolo, attraverso lo strumento della "locazione finanziaria": ogni anno gli affitti presi dagli americani vanno al gruppo bancario. Il mutuo dura 14 anni, ne mancano ancora 4 alla conclusione. Le case in tutto hanno 70.000 mq; contando un prezzo di 800 euro al mq, si arriva a una cifra di 60-70 milioni di euro, somma che dovrebbe essere messa insieme dal fondo immobiliare. Di tale cifra il 40% è stato già stanziato dalla Cassa Depositi e Prestiti, un altro 20% vede impegnata la fondazione Intesa San Paolo. Rimane un 20% da coprire con i partecipanti volontari: comuni, enti, cooperative ecc. ma anche Pizzarotti come azionista di minoranza. Poi ci saranno le fondazioni bancarie, sicuramente la Regione e anche la Provincia di Catania, si auspica che ci siano tutti i comuni e anche lo Iacp". L'affaire cioè sarà finanziato quasi del tutto con capitali pubblici, a beneficio del socio-costruttore privato. Con il dubbio, legittimo, che i costi di realizzazione del "Residence degli aranci" siano già stati in buona parte coperti con i canoni di affitto pagati dall'US Navy. Otto milioni e mezzo di dollari, il valore annuale dichiarato dal Comando di Sigonella, moltiplicati per i dieci anni di locazione, fanno 85 milioni di dollari.

Gli immobili di Mineo hanno già fruttato cioè 1.000 euro a mq. Più i guadagni dell'impresa per la loro gestione e manutenzione.

La Pizzarotti è una delle principali aziende italiane contractor delle forze armate USA. Solo nell'ultimo decennio ha fatturato per conto del Dipartimento della difesa qualcosa come 134 milioni di dollari. Già nel 1979 le era stata affidata la costruzione di una serie di infrastrutture a Sigonella quando la base era stata scelta come centro operativo avanzato della Rapid Deployment Force, la Forza d'Intervento Rapido statunitense. A metà anni '80 la Pizzarotti partecipò pure alla costruzione di numerose infrastrutture nella base di Comiso (Ragusa), utilizzata per l'installazione di 112 missili a testata nucleare Cruise. Quindici anni dopo la società realizzò a Belpasso (Catania) il villaggio "Marinai", anch'esso destinato ai militari di Sigonella, con 526 unità abitative e 42 ettari di estensione. Il contratto d'affitto con il Pentagono scade nel 2015 ma non dovrebbero esserci problemi per una sua estensione. Anche a Belpasso la Pizzarotti cura per conto dell'US Navy la gestione e la manutenzione di infrastrutture e servizi.

Sempre in ambito militare, ha eseguito i lavori di ristrutturazione ed ampliamento delle banchine della (ex) base navale di Santo Stefano (arcipelago de La Maddalena) (...). Alla Maddalena, la Pizzarotti è attualmente impegnata alla costruzione di una cinquantina di alloggi per il personale della Marina militare italiana. Tra il 2004 e il 2007, la società ha operato all'interno della base US Army di Camp Darby (Livorno) per la realizzazione di una piccola tratta ferroviaria interna e di 7 nuovi edifici da adibire a depositi. Nella base aerea di Aviano (Pordenone), Pizzarotti Spa è stata chiamata invece per ampliare i locali adibiti a servizi e casermaggio. Molto più rilevanti i lavori eseguiti a Vicenza. A metà anni '90 Pizzarotti ha realizzato a Camp Ederle un complesso di edifici residenziali per 300 marines (costo 20 milioni di euro). (...) Nel giugno 2004, è stato affidato a Pizzarotti il ruolo di general contractor per la realizzazione dell'autostrada Catania-Siracusa, costo stimato 473,6 milioni di euro. Secondo quanto dichiarato dall'allora presidente ANAS, Vincenzo Pozzi, "la Catania-Siracusa potenzierà notevolmente la rete dell'isola anche con rilevanti funzioni di collegamento per i traffici diretti verso il futuro Ponte sullo Stretto". E al Ponte di Messina Pizzarotti ci aveva fatto davvero un bel pensiero, partecipando in associazione con Astaldi al bando di gara per la progettazione ed esecuzione dell'opera, poi vinto da Impregilo e Socie.

Nel capoluogo dello Stretto l'impresa parmense è comunque radicata da tempo grazie alla controllata Garboli Spa, presente in una società a capitale misto che punta ad una assai discutibile "riqualificazione" del quartiere storico del Tirone. Partner chiave di Pizzarotti-Garboli, la Demoter, importante azienda messinese di costruzioni e movimentazione terra, di proprietà di Carlo Borrella, il presidente dell'associazione provinciale costruttori grande sostenitore del Ponte. Coincidenza vuole che proprio alla Demoter (in associazione con l'Itaca Srl di Brolo), la Pizzarotti aveva subappaltato lavori per 5,2 milioni di euro per il "Residence degli aranci" di Mineo. Dalle basi di morte al Ponte gli attori sono sempre gli stessi. ■

Antonio Mazzeo

## NOTO. Una comunità a difesa del suo ospedale

Il diritto alla salute oggi viene interpretato in modo superficiale a secondo degli interessi in gioco, ma comunque sempre a discapito dell'utente. Sia la tutela della personalità che della socialità viene ribadita spesso su documenti che in uno stato basato sull'inquadramento legislativo, dovrebbero avere un determinato valore come gli art. 2-3-32 della costituzione italiana e i dettagli dell'O.m.s. che tendono a dare risalto all'elevazione della dignità sociale. Praticamente tutte queste parole si trasformano in interessi economici e privati che dell'utente non hanno nessun riguardo ma "curano" bilanci, profitti e affari poco puliti.

La nostra regione conta più di 18.000 strutture sanitarie private, la prima in assoluto come numero in Italia, che hanno accesso ai finanziamenti regionali e non devono rispettare i parametri dettati per le strutture pubbliche, per non parlare della provincia di Siracusa che è la provincia italiana a più alta densità di presenza di cliniche private dove sono padroni del tutto o in parte il cuffariano Nunzio Cappadona, Bruna Cassola compagna del presidente dell'antimafia berlusconiana

Renato Centaro e il forzista Giancarlo Confalone assieme all'ex assessore comunale azzurro Antonello Liuzzo; tutto lecito, per carità, ma questa rete di affari può o no seminare il dubbio che gli interessati vogliono dare forza al privato senza battersi per il pubblico? Invece, tanti altri casi sono per la stragrande maggioranza strutture nate per riciclare soldi sporchi, figli del connubio politica-mafia; quest'ultima da tempo si è evoluta cambiando la propria strategia criminale e creando al proprio interno una mentalità imprenditoriale molto spiccata che la allontana dall'immagine di organizzazione dedicata al mercato della droga, della prostituzione e del racket e l'avvicina a quella manageriale di chi gestisce la cosa pubblica. Il piano di riordino iniziato col governo Prodi e continuato col governo Berlusconi ha quindi toccato solo il servizio pubblico, creando i disagi che oggi portano alla chiusura coatta di numerose strutture pubbliche, lasciando intere comunità prive di servizi sanitari e cancellando uno dei diritti fondamentali della persona, il tutto giustificato con parole quali "deficit", "bilancio" e "risanamento".

Lo stato che pretende da noi sempre più tasse e doveri invece deve essere obbligato a predisporre e garantire tutte le strutture e i mezzi idonei al conseguimento del soddisfacimento del diritto alla salute di ogni membro all'interno di ogni singola comunità esistente nel territorio, senza prendere come parametri di giudizio il numero di abitanti o la distanza tra gli stanziamenti, ma innalzando a fondamento la dignità e la persona in se stessa che come unità attiva deve pretendere di avere nel proprio ambito territoriale l'assistenza ospedaliera garantita in ogni sua forma.

Chiediamo quindi che non solo non vengano chiuse le strutture ospedaliere già esistenti, ma che invece siano predisposti i mezzi adatti a dare a ogni singola comunità o agglomerato la propria assistenza sanitaria totale in quanto non esistono utenti di serie a o serie b, ma persone che vengono rapinate dalle tasse statali per avere dei servizi che invece gli vengono strappati senza nessun criterio sociale. ■

Officina Antagonista

Email: officinaantagonista@yahoo.it



# Questo giornale. I messaggi di compagni e amici L'avventura continua

## Una ventata di freschezza

Cara Sicilia Libertaria, ogni volta che arriva il tuo ultimo numero, arriva una ventata di freschezza. Non tanto perché i temi trattati siano leggeri, anzi, ma perché il taglio degli articoli è profondo, determinato e incisivo. Ci si può trovare d'accordo o no sul contenuto, e io mi ci trovo quasi sempre, ma indipendentemente da questo almeno si capisce subito da che parte sta il giornale. Sicilia Libertaria rappresenta anche una storia importante, un legame forte col territorio ragusano e siciliano, un motore e collante assolutamente necessario per quella difficile realtà. Rappresenta una nostra visione e una presenza qualificante per l'idea anarchica con cui tutta la società iblea deve confrontarsi.

Sono stato ospite in quel di Ragusa tante volte e l'energia, la fratellanza e la sorellanza che mi hanno accolto sono stati importanti per il mio attivismo. Insomma è anche una questione di stile oltre che di contenuti, è anche una questione di approcci, di relazioni e sinceramente così andiamo bene, molto bene. Il lavoro svolto dai nostri di Ragusa è enorme, fatto di tanta fatica, ma che ha lasciato e continua a lasciare un forte segno in tutto il movimento italiano. Sicilia Libertaria deve continuare a volare alto per tutta la simpatia e caparbieta che ogni volta ci regala.

Colby

## Un giornale necessario per tutti

Assuefatti come siamo ad annaspere nell'ecatombe violenta e dolciastra dei suoni, delle musiche, dei colori catodici del Tutto-Va-Nel-Migliore-Dei-Modi che sporciano la nostra quotidianità, abituati alle moltitudini di incontenibili sirene omeriche che vanno ad incastrarsi nelle nostre teste per cantarci l'ossessivo ritornello del Compra-Consuma, un progetto editoriale, numericamente piccolo come "Sicilia Libertaria", ad una valutazione estremamente superficiale, potrà apparire di ben scarsa efficacia. È un grossolano errore poiché un approccio a quelle pagine, essenziali, va naturalmente calibrato su di un metro che non è quello motivante le dinamiche e le estetiche commerciali o politiche di ogni altra pubblicazione veicolante le ben concertate informazioni ufficiali.

La vitalità di "Sicilia Libertaria" è sempre stata, non dovendo pagare pegno a nessun tipo di potere, nell'assoluta libertà di espressione e di valutazione dei fatti e queste, del resto, risultano essere una delle caratteristiche specifiche degli anarchici. Del resto ho sempre trovato in quelle pagine una ricchezza di verità che quasi mai ho riscontrato su altri giornali. Verità che nascono da una

giusta ed autonoma valutazione dei problemi sociali e da un grande amore nei confronti del proprio territorio, della propria cultura siciliana che non può assolutamente esprimere separazione ma scambio, arricchimento e rispetto per le culture diverse.

Essere contro il potere imperante politico, religioso e mafioso, in Sicilia non è facile. Allora il coraggio di "Sicilia Libertaria" va riconosciuto e sostenuto poiché questa pubblicazione è come una spina dorsale che ci rinforza; forti ossa a cui far riferimento non solo per gli anarchici, ma va sentito come un giornale necessario anche da quelli che hanno finalmente capito il non senso e la feroce follia di questa società suicida e sudicia, che avvantaggia pochissimi a danno di moltissimi, che privilegia sempre i privilegiati, che necessita di un morto per fame ogni tre secondi, che ci vuole esclusivamente produttori sfruttati e consumatori tonti, che ci ricatta e spaventa con paure ben create e spesso fittizie. Una società suicida che si rafforza con le guerre ed i contrasti violenti, che con continui inganni riesce a muoverci come pupi dei teatrini... e facciamo finta, per pigrizia o per viltà, di non accorgercene.

"Abbiamo sempre perso ma non abbiamo mai avuto torto", mi diceva un vecchio compagno di Reggio Emilia. Aveva ragione, ma qui non risultano sconfitti solo gli anarchici, hanno anche perso, innanzitutto, l'armonia della Natura, il senso del rispetto per tutti gli esseri viventi, il diritto di ognuno ad una vita degna di essere vissuta. Ha perso la vera giustizia ed un migliore futuro per le generazioni a venire.

Rino De Michele

## 300 numeri, 4 considerazioni

1. Sicilia Libertaria esce 11 volte all'anno, "A" solo 9. Sicilia Libertaria è arrivata al suo 300° numero, "A" ne ha una sessantina in più, essendo nata 5 - 6 anni prima. Ciò significa che tra un quarto di secolo Sicilia Libertaria raggiungerà e supererà "A". Nella numerazione, sia ben chiaro. Ne riparliamo nel 2035.

2. Negli ultimi 40 anni, non sono mancati in Italia i periodici anarchici e libertari su base locale (prevalentemente, ma non solo, regionale). Ne ricordo in Emilia-Romagna, Calabria, Sardegna, a Reggio Emilia, ecc. ecc.. Un'esperienza del tutto particolare è quella di Germinal, che esce regolarmente da decenni, una o (ora) un paio di volte all'anno. Tutti hanno avuto la loro vita e la loro importanza, solo Sicilia Libertaria ha continuato e continua ad uscire con cadenza mensile. Una delle colonne portanti dell'informazione libertaria.

In un movimento come quello



anarchico, che rifiuta - per precisa e meditata opzione iniziale - ogni e qualsiasi struttura centrale, ogni organo direttivo, basandosi invece sulla libera iniziativa e sul federalismo (Proudhon è nato un secolo prima di Bossi, e il suo federalismo libertario non c'entra niente con quello leghista), la continuità delle iniziative è fondamentale per l'identità stessa e per un "buon funzionamento" del movimento. Ecco un'altra ragione dell'importanza di Sicilia Libertaria.

3. Sicilia Libertaria ha raccolto il testimone de L'Agitazione del Sud, un altro periodico che ha avuto una vita non breve. Nel complesso queste due testate hanno assicurato all'isola (e ai molti suoi abitanti costretti ad emigrare in mezzo mondo) uno strumento di comunicazione libertaria di cui possiamo cogliere l'importanza, solo fermandoci un attimo a meditare.

4. Alfonso Failla e Franco Leggio. Due figure fondamentali nella storia dell'anarchismo siciliano (e italiano), Alfonso fondamentale anche nella mia vita personale. Due anarchici siculi così diversi tra di loro per approccio "ideologico", organizzativo, operativo, eppure uniti nel mio ricordo per la loro umanità, solidarietà, dedizione alla causa libertaria, pronti a pagare in prima persona, aperti al nuovo anche se legati alla propria storia.

A Sicilia Libertaria l'onore e l'onore di tener viva, anche in loro nome, la fiaccola (ma non è questo anche il nome di una piccola e vivacissima casa editrice sicula, con la quale ho pubblicato un libro su Malatesta e uno - guarda caso - su Failla?).

Paolo Finzi

## Plauso & Applauso

Cosa dovrei dire per questo anniversario, il 300° numero di "Sicilia Libertaria", di questo giornale anarchico che opera per la liberazione sociale e l'internazionalismo? Dirò della mia ammirazione per tutto quanto è prodotto dalla cucina culturale, etica e sociale che lo produce.

Questo giornale è unico. Non appartiene a questo pianeta. Nel mondo delle maschere, delle mezze verità, delle violenze perpetrate ad ogni livello, nel tempo del disordine squallido e della menzogna, questo giornale è una fiaccola, così come lo

è la "Casa Editrice" dal nome omonimo. Una fiaccola che ha illuminato mezzo secolo. Fiaccola che sembra esortare tutti noi ad accendere anche un solo fiammifero, piuttosto che imprecare contro l'oscurità.

Ma, quello che si rileva in quanti operano attorno a questa officina di maître à penser, è la dirittura morale, il bisogno di non cedere al ricatto, la necessità di vivere una vita senza compromessi. E questo non è facile. Almeno due esempi dicono che dire la verità è pericolosa. Il primo esempio è quello di Gesù. L'equazione è perfetta: denuncia aperta delle ingiustizie = condanna a morte. Il secondo esempio è quello di Martin Luther King. Denuncia del potere = eliminazione dello stesso. Ed è atto dovuto porre accanto a loro anche il nostro Franco Leggio dalla vita splendida di condottiero, libertario e uomo di cultura. Anche lui ha portato la sua croce.

Personaggi che rimangono nella storia come fari di luce e di morale applicata.

"Sicilia Libertaria" è prodotto di queste antiche e luminose direttive. Figlio di questa bellissima cultura della verità. Cultura che implicitamente (e non solo) accusa quei giornali (certamente la maggior parte) che preferiscono la comoda connivenza con il potere, mirando alla manipolazione di opinioni pubbliche confuse, abbinate da informazioni false e interessate.

Perché, è nella politica e negli scontri di interessi che emerge il bene ideale e il male reale, l'un contro l'altro armati, archetipi umani, archetipi manichei. Forse principi universali del Cosmo. E per questo fanno tenerezza gli idealisti.

Cosa avrei voluto dire a Franco Leggio, uomo immenso rimasto nella nostra memoria e nella nostra coscienza come modello ideale di umanità? Cosa vorrei dire al nostro Pippo Gurrieri, anima del movimento anarchico: "Vorrei dire quello che disse Gesù: "Continuate a vivere come agnelli, consapevoli di vivere in un mondo di lupi. Siate furbi come serpenti e candidi come colombe". E ora il mio augurio: che lo scaffale dove custodisco "Sicilia Libertaria" possa avere spazio per custodirne altri cento e forse anche mille di questi splendidi documenti di vita e di impegno politico e sociale.

Gino Carbonaro

## ANNIVERSARIO. Cinquant'anni fa la "Fiaccola"

Quando Franco Leggio, anarchico ragusano, fonda le edizioni "La Fiaccola" (il primo opuscolo, La peste religiosa di Johann Most, è pronto per le spedizioni il 30 novembre 1960) ha quarant'anni e si è appena separato da una parte del movimento anarchico che aveva grossomodo condiviso con lui, alla fine degli anni '50, la stessa visione politica e sociale.

Le separazioni erano in quegli anni una costante nella vita del movimento per l'alto tasso di litigiosità presente tra gli anarchici italiani, alla perenne ricerca di maggiore incisività nella loro azione militante. Quelle cui andò incontro Leggio si dovevano piuttosto a dissensi, e talvolta ad incomprensioni, che riguardavano le modalità di gestione del "Bollettino Interno" e della stampa anarchica legati alla F.A.I. Nell'estrema coerenza che caratterizzava la sua attività militante, la censura o la mancata pubblicazione di un suo scritto, spesso contenente espressioni fortemente critiche, venivano da lui vissute come una forma di esclusione dal lavoro collettivo.

Ma anziché intestardirsi nella polemica fine a sé stessa, o demoralizzarsi, isolarsi e mutare persino le proprie convinzioni ideologiche, com'era capitato ad altri anarchici, Franco Leggio approfittò della nuova situazione per rilanciare ad un livello qualitativamente più alto il suo antico progetto di editare pubblicazioni di propaganda di facile lettura, in forma tascabile, a bassissimo costo, per penetrare in strati di popolazione molto più vasti del ristretto cerchio dei militanti.

Nel 1960, le scissioni avevano colpito i "Gruppi Anarchici Riuniti" di Genova, città in cui Leggio viveva e lavorava da imbianchino, e il gruppo redazionale dell'"Agitazione del Sud", il mensile siciliano di cui era stato il primo amministratore.

Particolarmente doloroso l'allontanamento dai compagni di Genova, con tre dei quali (Silvio Baccarelli, Aurelio Chessa e Tomaso Mangini) aveva condiviso la responsabilità editoriale degli ultimi sette (su dieci) volumi della collana "Anteo", da lui fondata a Bari nel 1955, e la gestione della libreria della F.A.I. Quest'ultima aveva ripreso a livello nazionale l'idea di diffondere rari testi "d'intonazione libertaria" che era dell'altra libreria, impiantata da Leggio a Ragusa nel 1946 e che ancora viveva, stentatamente, grazie alla collaborazione di un membro del vecchio gruppo "la Fiaccola", Mario La Perla.

La libreria, nella concezione che Leggio illustrò anche ai compagni siciliani Riggio e Viola nel 1956 e nel 1959, avrebbe dovuto costituire la principale fonte di sovvenzionamento dei giornali e degli opuscoli anarchici che intendeva pubblicare, ed era perciò inseparabile dalla produzione editoriale. In realtà, la libreria editrice ragusana, come del resto quella genovese, rimarrà piuttosto per le sue pubblicazioni un punto di riferimento essenziale, e fungerà anche da copertura legale, mentre il loro sostentamento sarà garantito dapprima dalle sempre più sporadiche elargizioni dei compagni all'estero e poi da quella rete di compagni fidati che, ad ogni uscita, finivano con l'acquistare e distribuire in tutta Italia decine di copie dei suoi opuscoli.

Questa fu una delle novità della "Fiaccola", portato dell'esperienza del passato, alla quale si aggiunse l'assunzione in prima persona della cura integrale (dall'ideazione alla spedizione) di ogni pubblicazione, saltando quindi nel bene e nel male ogni possibile ostacolo dovuto a redazioni collegiali o a incarichi affidati ad altri. Si accentuarono inoltre la propensione tipica di Leggio di aprire ad autori e tematiche contemporanei e non perfettamente in linea con la tradizione anarchica, e l'uso di "fuori testo", supplementi volanti, pubblicazioni dettate dall'attualità, che tendevano a superare la forma "opuscolo", allargando il campo dei potenziali lettori. Il tutto condito da una ricerca continua di accorgimenti tecnici per abbattere i costi ed aumentare la frequenza di uscita e la stessa qualità grafica e stilistica (attraverso un'attenzione quasi maniacale) dei testi.

Si trattò comunque di una svolta

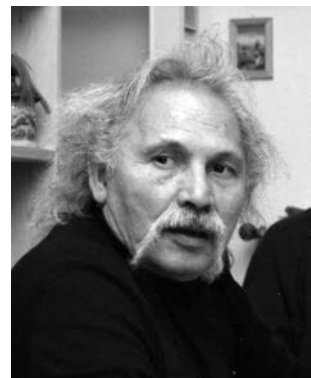
graduale perché non intaccò l'impostazione generale delle collane, rimasta fedele ai modelli di riferimento di quindici anni prima: le edizioni napoletane di R.L. (poi "Volontà") del 1944, che prevedevano la pubblicazione del giornale omonimo, di "Quaderni" di approfondimento politico e di "Semi" di propaganda; le edizioni della "Rivolta" di Roma (1945-46), con due collane, una di "Scritti politici e sociali" e l'altra intitolata "Il pensiero anticlericale". Alle prime Leggio si ispirò quando diede vita nel dicembre 1946, tra Ragusa e Modica, al giornale "La Diana", a un primo opuscolo: "Canzoniere dei ribelli", e ai "Semi di propaganda", foglietti stampati di argomento anticlericale destinati a evolvere in più ampie pubblicazioni (la stampa di un "trattato filosofico", scritto in carcere da Erasmo Santangelo, fu impedita dalla mancanza di fondi); alle seconde si richiamò invece a Bari, nel 1955, quando iniziò la collana "Anteo", ristampandone i testi, e perfino i morti in copertina.

L'"Anteo", in verità, era parte di un'impresa più ampia, la C.E.F.A. (Cooperazione Editoriale Federativa Anarchica), nata da una riunione informale tenutasi a Bari il 16 gennaio 1955, che aveva assunto l'impegno della pubblicazione: 1) del cosiddetto "Giornale del Meridione" (la futura "Agitazione del Sud"); 2) della rivista di cultura varia "Previsioni", diretta da Carmelo Viola; 3) della collana "Anteo", curata da Franco Leggio in due edizioni: una "popolare", a prezzi stracciati, ed una "da biblioteca"; 4) della collana "Dinamica Sociale" che, affidata a Domenico Mirengio, avrebbe dovuto occuparsi di testi e dibattiti dell'anarchismo contemporaneo.

I primi processi per reati di stampa e l'abbandono del campo anarchico da parte di Mirengio fecero naufragare la C.E.F.A., nonostante il tentativo di Leggio, rimasto infruttuoso, di affiancare due collane (una di "Quadernetti" ed una, "volante", di saggi o testi brevi) alla rivista "Previsioni", che dal 1956 si stampava ad Acireale a cura di Carmelo Viola e di Gianni Cuppari (che però litigarono fra loro).

Anche "La Fiaccola", nel suo progetto iniziale, prevedeva tre diverse proposte editoriali: la nuova collana "Anteo" (creata nel novembre 1960), di soli opuscoli anticlericali; la collana "La Rivolta" di testi politici (il primo numero è del novembre 1961); i "Quadernetti" di cultura (mai realizzati); mentre i vecchi "Semi" riappariranno sotto forma di "supplementi" agli opuscoli. Leggio accarezzò per un momento l'idea di trasferire le edizioni in Sicilia, affidandone la stampa al tipografo anarchico Vincenzo Di Maria, catanese, e l'amministrazione a Carmelo Viola, che ne aveva assecondato e condiviso l'iniziativa fin dal giugno '60. Ma già al secondo opuscolo insorsero divergenze con entrambi sulle modalità di stampa, e Leggio si convinse a proseguire l'attività da solo a Genova. Passeranno sei anni prima che torni ad affidare la stampa a Di Maria, ma stavolta, per poterla seguire personalmente, si stabilirà anch'egli in Sicilia. Anni di sacrifici (pur di stampare i suoi opuscoli si era privato del pane e aveva dormito nella sede della Federazione Anarchica Genovese) stavano per dare i loro frutti: la "Fiaccola" poteva dirsi bene avviata e universalmente conosciuta. Erano passati esattamente vent'anni da quando, ai primi di febbraio del 1946, egli aveva richiesto per lettera all'anarchico barcellonense Nino Pino quale fosse "la procedura per far ristampare opuscoli e scritti"...

Natale Musarra



Franco Leggio, fondatore della Fiaccola

## Notiziario anticlericale

**Intelligenza.** Secondo Lucio Boldrin, parroco della santissima trinità a Villa Chigi (Roma), "gli sgomberi dei campi rom non devono fare paura perché, se fatti con intelligenza ed offrendo un'alternativa a chi veramente desidera integrarsi, possono rappresentare un elemento importante di emersione dall'illegalità". Il prete ha pronunciato queste parole durante una riunione del clero romano a fine settembre ed ha incassato la solidarietà di molti altri parroci.

**Stonati.** La parrocchia del Sacro cuore di Grosseto ha redatto un decalogo, distribuito ai fedeli, su come comportarsi in chiesa. Le regole sono varie: spegnere il cellulare prima di entrare; insegnare ai bambini a non masticare gomme e caramelle; distinguere l'abbigliamento adatto per la chiesa da quello per la spiaggia o i giardini pubblici... fino

all'invito agli stonati a non cantare durante le funzioni religiose. Nell'opuscolo si legge: "Unisci la tua voce senza gridare, non precipitare, va' a tempo, pregando con gli altri. Se proprio sei stonato, quando gli altri cantano tu fallo sottovoce o solo con il cuore, è meglio così".

**Riabilitato.** Nel 1951 l'Apostolato della Buona Stampa del vaticano inserì Tex Willer, il personaggio dei fumetti, nella "lista nera" della censura "perché incita alla delinquenza, alla corruzione, alla sensualità". Tex è stato "riabilitato" dal vaticano nell'agosto del 2008, quando l'Osservatore Romano gli ha dedicato un ampio articolo, sottolineando che "Tex conserva forte l'attualità nella sua veste di perenne difensore della giustizia tra uomini diversi per razza, cultura e costumi".

**Incompatibili.** La Comunità europea ha aperto un'inchiesta forma-

le nei confronti dell'Italia il 12 ottobre scorso per l'esenzione dall'ICI concessa per i beni della chiesa e di altre entità "non commerciali". L'indagine del Commissario UE alla concorrenza, Joaquin Almunia, servirà a verificare se questa agevolazione è un aiuto di Stato non compatibile con le norme europee sul mercato unico.

**Divinità.** Papa Benedetto 16 ha invocato l'impegno della Chiesa, fino al martirio, contro le nuove false divinità che annientano il mondo e, tra queste ha indicato in prima posizione i mercati finanziari fuori controllo. Poi ci sono "il terrorismo ideologico", la "droga che divora", "l'immoralità propagata dall'opinione pubblica, che nega valore alla castità o al matrimonio".

L'indemoniata

## PER LIBERA

Lunedì 8 novembre ci ha lasciato Libera, mamma di Maurizio Galici, nostro compagno e militante della FdCA. Libera Gambacciani, militante comunista livornese, a diciassette anni era stata staffetta partigiana nelle Brigate Garibaldi. Col suo Filippo, partigiano anarchico siciliano che aveva svolto importanti missioni al Nord per la Resistenza, si era trasferita nel dopoguerra a Palermo dove, per diversi anni, aveva animato le lotte per la conquista dei diritti essenziali nei quartieri popolari della città. Indimenticabili la sua socievolezza, lo spirito solidale e il modo con cui intratteneva i suoi rapporti con i compagni, i più giovani dei quali chiamava i suoi "picciriddi". A Maurizio, e a tutta la sua famiglia, il nostro più affettuoso abbraccio.

**I compagni del Coordinamento Anarchico Palermitano**

La FAS e la redazione di Sicilia Libertaria si associano all'abbraccio.



AVVISTAMENTI. Le mani di Radek

Vorrei occuparmi, semplicemente delle 'mani' di Radek lasciando da parte la sua biografia, che pure merita di essere rivisitata in quanto è la vita di un uomo inghiottito dalle purghe staliniane del 1937 quando, nel cosiddetto 'processo dei diciassette' fu condannato per 'tradimento e spionaggio' a 10 anni di lavori forzati e poi ucciso.

Di Karl Radek qui mi interessa solo un singolo 'dettaglio' fisico apparentemente banale e insignificante; quelle mani, che nulla hanno di particolare non differenziandosi, nella loro fisicità, dalle mani di ognuno, e che invece assumono, per il fatto di esserci, una valenza simbolica straordinaria.

Le mani di Radek, sono quelle che un fotografo del tempo non 'cancellò' dopo averne cancellato l'intera figura, in una foto ufficiale della nomenclatura sovietica dove Radek, assieme ad altri regolarmente figurava.

Esse mi interessano, al di là della possibile dimenticanza o imperizia del fotografo, perché sono, volente o nolente, il segno della 'persistenza' dell'uomo e, appunto, della sua 'incancellabilità' a fronte della barbarie staliniana. Ora io qui ne parlo, di queste mani, come di chi se le ritrova davanti all'improvviso, dentro una stupefatta esclamazione che però non esclude un soprassalto di giusta incredulità. E infatti è incredibile come esse possano essere così 'reali' e concrete, pur nella loro circoscritta goffaggine, e come ancora possano parlarmi non soltanto di loro stesse ma anche, e soprattutto, della persona a cui sono appartenute. Esse è bene ribadirlo, sono il frutto di una barbarie, cioè di un passato 'bloccato' e, all'occorrenza, riproponibile alla nostra attenzione; e però non sono un reperto e basta ma sono qualcosa di più di semplici espressioni fisiche. E, infatti è come se vivessero, sia pure nello spazio di una foto ingiallita, di vita propria identificandosi, in qualche modo con le mani di tutti noi, ossia dell'umanità tutta, nessuno escluso.

E però molti, troppi, sono stati i tentativi messi in atto dall'umanità contro se stessa che qui non metto conto di ricordare; e, io credo che nessuna persona dotata di semplice buon senso, al di là delle 'appartenenze' ideologiche, possa, di fronte alla barbarie ancora oggi attardarsi in 'revisionismi', o, peggio ancora, in 'negazionismi'.

Nicola Di Maio

Non son l'uno per cento (media anarchici nel mondo)

Nel panorama non particolarmente entusiasmante delle lotte di resistenza all'attacco contro i diritti dei lavoratori, un posto particolarmente significativo è stato conquistato dallo sciopero generale indetto dai compagni della CGT di Spagna dello scorso 29 settembre. Di fronte alla linea collaborativa e possibilista dei sindacati concertativi UGT e CCOO, i compagni spagnoli sono riusciti a realizzare un momento molto intenso e partecipato, che ha avuto un notevole riscontro mediatico, anche nelle televisioni italiane. E' un buon segno, testimone che l'anarcosindacalismo, nonostante i suoi cento anni appena compiuti, ha ancora molte cose da dire e da fare. Per questo dispiace ancor più che in Italia non si riesca a far di meglio che limitarsi a copiare il logo rosso e nero della CGT, perseguendo poi strategie confuse e contraddittorie, che si spezzettano in un grande numero di rivoli, spesso motivati solo da personalismi che nulla hanno a che fare con le lotte e con un sindacalismo libertario e autogestionario.

Il sito http://www.cgt.org.es/ è il punto di partenza per un'esplorazione di un modello politico sindacale che, lo si condivide o meno, appare uno dei pochi punti fermi del sindacalismo di classe e di base in Europa. La pagina iniziale riporta una serie di collegamenti che si riferiscono sia ai diversi settori di intervento sindacale, sia ad altri siti, diretta filiazione della CGT. Tra questi, il sito http://www.rojoynegro.info/ ricade nell'ambito della riflessione politica e culturale, mentre http://www.memorialibertaria.org/ si occupa soprattutto del recupero e

Ciò non toglie che ancora abbiamo a che fare - e il fatto non sorprende - sia con la ripresa di certo revisionismo dalle armi spuntate sia con un negazionismo di ritorno che onestamente sgomenta. Ecco perché le mani di Radek sono, a mio avviso, profondamente 'attuali' e simbolicamente forti forse anche più, se un simile confronto fosse consentito, delle 'mani mozzate' di Che Guevara che giungono a noi da un passato di recenti atrocità. Hanno ucciso l'uomo, gli hanno gettato addosso accuse infamanti, lo hanno condannato in un processo sommario ai lavori forzati, e dunque lo hanno 'cancellato' come persona, ma non sono riusciti a liberarsi delle sue 'mani' lì, in quella foto ufficiale. Sembra uno scherzo a bella posa architettonica, una sorta di 'rivincita' della storia che certamente non è cancellabile con un fregio di penna o di chissà quale sostanza chimica.

Qualcuno dirà che in fondo una foto è una foto, cioè un particolare insignificante rispetto a tutto il resto: e forse ciò è vero se non si pone mente a tutto ciò che c'è dietro, nel caso specifico il progetto 'deliberante' di liberarsi di una 'presenza' scomoda con la violenza che deriva dall'esercizio del 'potere'.

E intanto 'la pianta uomo' resiste: e non ci sono scomuniche o processi né camere a gas o gulag né campi di concentramento o prigioni che possano 'cancellarla' allo stesso modo in cui non si può 'cancellare' né mistificare, a proprio uso e consumo, la 'memoria' del passato. Se ciò fosse possibile ognuno potrebbe scriversi (riscriversi) la storia a proprio piacimento e dalla propria personale 'angolazione' e affermare che i barbari, quelli che hanno appestato l'Europa e il mondo, tra di noi, non ci sono mai stati.

Ma, per tornare alle 'mani' di Radek, e, senza minimamente entrare nel merito della loro terribile storia, qui mi piace ricordarle semplicemente come quelle di una comunità inerme e tuttavia sempre in lotta per la sopravvivenza delle sue 'ragioni' più vere: che sono quelle della pace e non delle guerre, della vita e non della morte.

E penso che, nella vita di ognuno, come giusti anticorpi di civiltà, ci saranno sempre delle 'mani' quali che siano, come quelle di Radek per esempio, a ricordarci, una volta per tutte, la loro incancellabilità.

Squant!

Musica. La musica antigerarchica dei pigmei Aka, i "danzatori degli dei"

Dal crudo al cotto

L'ignaro spettatore che una sera dell'agosto 2001 si fosse imbattuto in un concerto dei pigmei Aka, avrebbe fatto bene a meditare su quella frase dell'antropologo Claude Lévi-Strauss secondo la quale "la civiltà è il processo di trasformazione dal crudo al cotto, dalla natura alla cultura".

Provate, infatti, a mettervi nei suoi panni: sul palco quindici signori che cantavano, suonavano e danzavano musiche antiche quanto le piramidi. Uno stile musicale senza tradizione scritta, con un livello di complessa difficoltà che nella cultura occidentale si può ritrovare solo durante la Ars Nova del XIV e XV secolo.

Gli uomini sul palco erano i diretti discendenti di quei "danzatori degli dei" che nel 2150 a.c. si esibirono alla corte del giovane faraone Pepi II. In quell'occasione, così come fu scritto, le loro musiche "rallegrarono il cuore del re": cosa che puntualmente succede, 4.200 anni dopo, anche ai moderni e meno titolati spettatori delle loro esibizioni. Gli Aka, con le loro musiche, sanno stendere sulle teste degli ascoltatori una fitta rete di bellezza.

Questo popolo chiama la musica "mebasi, mongombi", che si può tradurre in "gioco vocale", sottolineandone così il carattere giocoso e naturale. Un'idea di musica, la loro, che il nord del pianeta ha definitivamente espulso dagli scaffali delle sue merci avvelenate.

Per gli Aka "mebasi, mongombi" non è un'arte da imparare, ma un elemento che fa parte della vita quotidiana e che è vissuto fin da quando si nasce. La musica, suonata collettivamente, gioca un ruolo importante come collante sociale, un legame con la comunità che si costruisce anche tramite un processo "artistico" o, meglio ancora, "creativo". La loro è tutt'altra visione, con tutte altre intenzioni e significati. Un'altra cultura: assimilata fino al punto di farla divenire natura.

I pigmei praticano una poliritmia e una polifonia vocale altamente elaborata. Questo modo a più voci

sembra riflettere la costruzione non gerarchica della loro società: ogni individuo vi partecipa con autonomia e libertà ma il tutto è rigorosamente organizzato attraverso schemi ritmici, melodici e formali che sono tramandati, a partire dalla più tenera età, da una generazione all'altra.

Nonostante la loro arte sia basata su chiari principi matematici, gli Aka non hanno una teoria esplicita. Imparano a cantare e a suonare sin da bambini, così come apprendono un linguaggio e i membri di questa società sembrano capaci di padroneggiare un grado di differenziazione e complessità musicale non raggiunto da nessun'altra cultura. Ovvero, per dirlo con le parole di Lygeti, compositore che di queste cose se ne intendeva: "Quello che possiamo ascoltare in questa musica è una meravigliosa combinazione di ordine e disordine che a turno emerge insieme producendo un senso di ordine di livello più alto".

Se la loro lingua ha un altro termine per intendere "musica", non ha però parole che significano "famiglia": escludendo con questa omissione ogni possibile danno implicitamente contenuto nelle dinamiche autoritarie e gerarchiche presenti in ogni istituzione dove si riproducono meccanismi di potere.

La loro fondamentale unità sociale è "l'accampamento": gruppi di trenta, quaranta persone organizzati in maniera egualitaria e non istituzionalizzata. Nel loro gruppo non ci sono capi né gerarchie e l'unica autorità riconosciuta è quella del pater familias, il più anziano dei membri.

Così come nell'organizzazione sociale, anche in quella sonora non esistono ruoli gerarchici e la mancanza di qualsiasi forma di culto della personalità fa sì che i vari esecutori si limitino a delle parti soliste funzionali alla musica che si suona.

John Blacking, etnomusicologo inglese, riteneva che molti dei processi attivi nelle relazioni umane in una società siano gli stessi che sono utilizzati per "organizzare i suoni musicali disponibili" a quella socie-



La millenaria tradizione musicale dei pigmei Aka ridotta a spettacolo folkloristico in occasione di un viaggio di Ratzinger in Africa

tà. L'arte sonora di questo gruppo offre un'illustrazione eloquente del fenomeno di corrispondenza tra strutture sonore e organizzazione sociale, facendo in questo modo diventare realtà un concetto egualitario che nella moderna società dello "sviluppo" è negato, sottratto, banalizzato o, bene che vada, relegato agli inaccessibili cieli d'utopia.

Ritornando alla frase di Claude Lévi-Strauss di cui all'inizio, uno con le idee chiare su come passare dal crudo delle polifonie africane dei pigmei al cotto delle aspettative dell'ascoltatore europeo medio era invece Simha Arom, un etnomusicologo francese che nel 2001, durante i loro concerti in Italia, "guidò" i "musicisti" dalla platea, segnando quando incominciare, quando smettere, quando battere le mani durante il canto e quando invece no. Perché per gli Aka - beati loro - non esistono concetti come pubblico, esibizione, concerto. Per "facilitare" agli spettatori occidentali la comprensione di quello che avveniva sul palco, alle esibizioni dei pigmei bisognava dare dei codici: in altre parole, trasformare il crudo in cotto.

Arrivati a questo punto, smessi i panni dell'ascoltatore tipo - già rintonato di suo dalle innumerevoli, diffuse e proteiformi sagre dello

gnocco, della gnocca e del farlocco che infestano il paese - provate invece a indossare, come panni, quelli dei signori che si "esibiscono" quella sera d'agosto.

I pigmei Aka sono una delle comunità più antiche dell'Africa, un popolo seminomade di raccoglitori e cacciatori che vive nella foresta tropicale della Repubblica Centrafricana, uno dei paesi più poveri della terra.

La rapina degli stati occidentali, la deforestazione, la discriminazione e la negazione dei loro diritti da parte del governo centrafricano hanno fatto sì che essi stiano diventando sempre più poveri, sempre più esposti a malattie e infezioni spesso mortali: la loro aspettativa di vita è di circa quarant'anni, con un tasso di mortalità infantile tra i più alti del continente africano.

La tradizione, l'arte musicale che gli Aka conservano e ancora trasmettono è sempre più soggetta allo sfruttamento del circuito turistico che li rende - loro, "i danzatori degli dei" che da quattromila anni a questa parte con la loro musica sanno rallegrare il cuore di ognuno - solo "fenomeni da circo".

Dal crudo al precotto, come si diceva.

Aldo Migliorisi

http://aldomigliorisi.blogspot.com

FUTURO PRIMITIVO? Contro la critica primitivista della tecnologia

Colgo l'occasione della visita di John Zerzan in Italia e del suo ciclo di conferenze, nonché dell'imminente intervista che pubblicheremo su queste stesse pagine, per prendere in considerazione molto brevemente uno degli aspetti dell'anarcoprimitivismo e della Green Anarchy, di cui Zerzan è forse il massimo rappresentante.

Innanzitutto vorrei partire con una recriminazione: l'edizione italiana delle opere del movimento e di Zerzan - Iodevolmente edita in Italia da quella maniera di idee che è il collettivo torinese Nautilus - sono purtroppo poche e anche datate (mi riferisco naturalmente alla data di pubblicazione della prima edizione statunitense): Futuro Primitivo è del 1994, gli articoli della rivista Green Anarchy un po' più recenti (primi anni '00). In generale però è possibile leggere molti articoli e seguire i dibattiti e le discussioni on line e in lingua inglese, cosa che consiglio a chi fosse interessato.

Il movimento anarchico primitivista o eco-anarchico americano tiene molto a due questioni: l'abbandono della sinistra (badiamo che si discute della sinistra americana, che è in gran parte extraparlamentare, movimentarista e con pochi o nessun contatto con la politica) e la critica alla tecnologia. Se posso trovarmi in pieno accordo con la prima di queste tematiche (che include moltissimi punti condivisibili), viceversa mi permetterei di muovere qualche obiezione alla questione tecnologica. E la mia critica parte direttamente dall'idea di tecnologia che in più di un'occasione viene proposta, negli scritti di Zerzan e non solo.

Per esempio in un recente fondo intitolato "Why I am not an anti-primitivist" (Perché non sono un anti-primitivista) sulla rivista Anarchy: a journal of desired army (nn. 68/69), Lawrence Jarach scrive:

"Those who make this allegation have no understanding of healing techniques among non-civilized hu-

mans or the continual use of plant medicines by rural and urban dwellers, not to mention the documented 4000 year-old history of Traditional Asian Medicine. Studies of ethnobotanists and anthropologists overflow with examples of the long-standing use of plant medicines to treat everything from headaches and insomnia to hemorrhages and, yes, infections. Archaeologists have found skeletal remains of early humans who've clearly been seriously injured and who survived for years after."

Sostanzialmente risponde a quelle voci - critiche con il primitivismo - che pongono una questione importante: se siamo contro la tecnologia, siamo anche - ad esempio - contro i macchinari per la dialisi? E che facciamo, se uno ha il diabete allora muore? Nel passaggio qui riportato l'autore ribatte portando esempi tratti dal record etnologico e archeologico: dunque da una parte cita l'esistenza di forme di medicina "alternativa" (alternativa a quella occidentale, ovviamente) utilizzate per millenni da civiltà che hanno prosperato senza troppe difficoltà - come la medicina tradizionale asiatica, dall'altra i ritrovamenti di resti scheletrici di individui preistorici che nonostante le evidenti tracce di malattie o traumi ossei anche particolarmente gravi erano riusciti a sopravvivere per anni.

Ma il problema di cui i primitivisti in generale non sembrano accorgersi è che tutti questi esempi - sia quelli etnologici che quelli archeologici - mostrano l'alta capacità umana di utilizzare la tecnologia in ogni momento della sua storia su questo pianeta, e non il fatto che i primitivi non la usavano (e campano senza problemi) e noi invece sì: cosa è infatti la conoscenza di quali piante riescono a curare (e quali no) se non farmacopea? Che differenza c'è - nell'ispirazione, ovviamente - fra la scheggiatura della pietra per la costruzione di asce o altri utensili, la prima metallurgia (e la

conseguente creazione di armi, così come di attrezzi) e l'attuale utilizzo umano di attrezzi come aiuto e supporto per i suoi lavori?

Quello che voglio dire è che il problema non è nella tecnologia: l'uomo ha basato il suo successo ecologico sulla tecnologia, e - a mio modo di vedere - l'approccio "tecnologico" è un aspetto dell'umanità stessa. Pensate a questo: tutti hanno esperito per una volta nella vita il piacere di risolvere un problema complesso grazie al proprio ingegno e nel farlo - ne sono certo - hanno utilizzato qualunque oggetto o supporto potesse aiutarlo nell'operazione. E' il modo di fare dell'uomo, ed è anche un bel modo di fare: il pensiero tecnologico - chiamiamolo così - è infatti quello che ha guidato le nostre società per millenni attraverso la creazione di oggetti funzionali, che potessero alleviare il lavoro dell'uomo, che ne rendessero più efficiente la produzione. Io trovo che l'idea dell'efficienza (legata a doppio filo con quella della tecnologia), nonostante sia stata fatta propria dagli industriali e dalle catene di montaggio (e ci ricordi il cummenda milanese delle commedie italiane), sia un'idea importante sotto molto aspetti: per esempio è un concetto ecologico, in quanto imposta la questione sul risparmio. Se è vero che in ogni lavoro una piccola parte di energia va comunque persa, almeno facciamo sì che sia la più piccola possibile. Bene l'uomo ha sempre lavorato con l'efficienza in testa: diciamo che essa è stata uno dei motori dell'evoluzione tecnica.

Anche qui - come per la tecnologia - il problema non è il concetto in sé, ma l'utilizzo che se ne fa.

Ed è qui che forse andiamo più vicini al cuore del problema: è infatti evidente che per come è oggi il mondo qualcosa non va bene, e se è vero - come forse è - che c'è stato un momento in cui andava meglio, allora ci deve essere stato un mo-

mento (o meglio una serie di momenti) in cui le cose sono cambiate in peggio.

Dunque i primitivisti accettano come "buona" la tecnologia più primitiva, ma rifiutano quella moderna o contemporanea: a mio parere sarebbe più chiaro per tutti se accettassimo la tecnologia come parte integrante delle nostre vite, e provassimo invece a cambiare il modo in cui essa è stata utilizzata per rafforzare il dominio dell'uomo sull'uomo e sulla natura, capendo innanzitutto come e quando ciò sia accaduto, e provando dunque non a rifiutare la tecnologia tout court, ma i suoi effetti nefasti e i suoi usi distorti.

Comunque ho scritto questo articolo su un computer, l'ho inviato via mail, poi è stato stampato utilizzando certamente un altro computer e delle stampanti e tu - mio caro lettore - hai ricevuto questa rivista via posta (dei camion lo hanno portato a un centro di smistamento meccanizzato e altri mezzi motorizzati lo hanno smistato in diverse parti del mondo, fino alla cassetta di casa tua) e immagino che per leggerlo forse hai acceso una luce mentre ascolti un bel cd. E sono anche sicuro che Zerzan sia venuto in Italia con l'aereo (o forse ha preso una nave e si è fatto 12 giorni di navigazione oceanica) e avrei voluto che guardandomi dritto negli occhi mi avesse detto che viaggiare non è una cosa splendida. E ad ogni modo anche se lo fai con un carro e una pariglia di cavalli (figuriamoci se voli con un aereo!) stai utilizzando moltissima tecnica (ruote, mozz, ammortizzatori), e persino un po' di rudimentale ingegneria genetica, in quanto - come tutti sanno - le specie animali addomesticate (come i cavalli) vengono selezionate dalle mani di sapienti allevatori, fino ad ottenere i risultati voluti (in termini di resistenza, velocità o chissà che altro). Buona tecnologia anche a voi.

Gianpiero di Maida



Cinema. *Che - L'argentino / Che - La guerriglia (2008/2009)*, di Steven Soderbergh

# Il "Che" va a Hollywood

## I. Che - L'argentino

Il dittico su Ernesto "Che" Guevara, *Che - L'argentino / Che - La guerriglia*, diretto da Steven Soderbergh, uno dei registi più sopravvalutati della macchina/cinema hollywoodiana... salutato dalla maggior parte della critica italiana (e straniera) come una sorta di "capolavoro"... è un'operazione di basso profilo commerciale. Soderbergh, del resto, è un abile confezionatore di cinema e a partire da Sesso, bugie e videotape (Palma d'oro a Cannes) fino a Traffic (Oscar a Hollywood), passando per Erin Brockovich... fino alle banalità ordinarie di Ocean's Twelve e Ocean's Thirteen o The girlfriend experience... l'eclettico regista di opere accattivanti e discontinue, mostra che la vicinanza tra il cretinismo e il genio è piuttosto evidente... e Soderbergh non è certamente un genio.

In *Che - L'argentino / Che - La guerriglia* Soderbergh affresca la storia del "Che" (un rivoluzionario e un poeta dell'utopia tra i più importanti del Novecento) su parametri convenzionali... lo stile austero non è il suo pane e nemmeno l'etica di un guerrigliero in lotta contro le arroganze dell'impero delle multinazionali lo sorreggono... *Che - L'argentino* ripercorre le gesta del giovane medico (argentino) nella rivoluzione cubana e l'incontro con Fidel Castro, già maestro e istrione di una politica dittatoriale, che culminerà nella battaglia di Santa Clara e al vittorioso ingresso all'Habana. Girato in HD, il film alterna spezzoni (in bianco e nero) del discorso del "Che" all'ONU del '64 a ricostruzioni/azioni da western di pessima fattura (non ha l'autorevolezza epica di John Ford, Howard Hawks, Raoul Walsh o Nicholas Ray...).

Il *Che - L'argentino* restituisce una visione quasi astratta della figura e del pensiero politico di Ernesto "Che" Guevara. L'idea del film era venuta a Benicio del Toro (che interpreta il "Che" e appare anche come produttore), mentre giravano Traffic. "Della vita del "Che" non sapevo niente", dice Soderbergh, e si vede. "Nella società che lui voleva", rincara il regista, "sarei stato disoccupato", è vero. I 40 milioni di dollari spesi per l'intero film non si vedono... l'ambientazione è debole, banalizzata, l'attorialità delle figure comprimarie e la messa in scena sono affabulati nella più tradizionale epopea perbenista che ha fatto le fortune e le glorie di tanto cinema

hollywoodiano... Fidel Castro (Demiar Bichir) sembra un luminare che nella Sierra Maestra dispensa saggezza (mai avute) contro il neoliberalismo in maniera macchiettistica... la rivoluzione (giusta) dei barbudos è disseminata in battaglie agiografiche e il teatrale subentra allo storico... la fotografia di Peter Andrews (pseudonimo del regista) è rarefatta e poco si accosta al sudore, alla paura, al coraggio, all'utopia in armi dei rivoluzionari del "Che"... nel film c'è il peggio di Indiana Jones di Steven Spielberg, intrecciato al peggio di Via col vento di Victor Fleming... entrambi i film sono pervasi dal medesimo catechismo benevolente... un assemblaggio di sentimenti truccati, dispersi nell'ordine del discorso filmico che non implicano il tragico, bensì il destino di un tempo andato in frantumi. Benicio Del Toro (Palma d'Oro a Cannes, 2008) è un "Che" formidabile... interpreta un eroe ma non lo trascolora in mito... mostra il carattere di un uomo in rivolta attraverso un poeta dell'utopia tra i più importanti del Novecento) su parametri convenzionali... lo stile austero non è il suo pane e nemmeno l'etica di un guerrigliero in lotta contro le arroganze dell'impero delle multinazionali lo sorreggono... *Che - L'argentino* ripercorre le gesta del giovane medico (argentino) nella rivoluzione cubana e l'incontro con Fidel Castro, già maestro e istrione di una politica dittatoriale, che culminerà nella battaglia di Santa Clara e al vittorioso ingresso all'Habana. Girato in HD, il film alterna spezzoni (in bianco e nero) del discorso del "Che" all'ONU del '64 a ricostruzioni/azioni da western di pessima fattura (non ha l'autorevolezza epica di John Ford, Howard Hawks, Raoul Walsh o Nicholas Ray...).

Il primo atto del dittico sul "Che" ci lascia attoniti... l'iconografia del guerrigliero sulla quale lavora Soderbergh non è molto distante da quella mercantile (astratta) dei sigari, magliette, tatuaggi... ciascuno ha il suo "Che" e il "Che" per tutti... *Che - L'argentino* è una catenaria di situazioni rivoluzionarie dove la rivoluzione sembra un gioco telematico e il "Che" un fantoccio o un super eroe che si spinge oltre la soglia del lecito (permesso dai centri di potere)... la battaglia di Santa Clara poi è girata secondo i moduli sgangherati (e patetici, compresi quelli più artificiosi di Sergio Leone) del western all'italiana... tutta un'acozzaglia di titoli che piacciono molto a un autore molto amato da critica e pubblico, Quentin Tarantino, una specie di venditore ambulante di film sciopazzati malamente e che alle tavole dei festival fa l'incensiere di filosofie e linguaggi cinematografici d'impressionante stupidità... è preferibile ascoltare lo "scemo del villaggio" che i palafrenieri (illuminati dalla luce divina) dell'Inconcepibile.

Soderbergh filma la lunga sezione della battaglia di Santa Clara con la tele/camera sollecitata dai cattivi e i buoni che si aprono la strada verso la gloria... treni deragliati, amanti in apprensione, fedeli compagni di lotta che s'immolano alla patria, il "Che" ferito ma ancora in grado di

dare ordini ed elaborare strategie... sono "micro sequenze" collegate dalla scrittura filmica "minimale" del regista... le ripetizioni, gli allungamenti figurativi, le inadeguatezze scenografiche, l'anonimità degli attori (Benicio Del Toro è un monumento a sé in qualsiasi film che interpreta)... riportano una battaglia tra le più importanti della rivoluzione cubana a una sorta di scampagnata goliardica tra amici, armi e donne che vanno alla conquista della felicità... merda!

Lo smarrimento che c'è nel film di Soderbergh è manifesto... lo sguardo del regista resta sempre in superficie delle cose che tratta e, come sappiamo, quando le verità diventano irrespirabili si trova rifugio nell'eufemismo. Che — L'argentino è un corollario di sciocchezze figurative e chiacchiere filistei che invitano alla rassegnazione e non all'arte di ribaltamento di prospettiva di un mondo rovesciato (com'è stata la vita di Ernesto "Che" Guevara). Finché ci sarà un solo padrone, tiranno, generale o papa in piedi, il compito dell'uomo in rivolta non è finito. Tutto questo Soderbergh non lo sa, e nemmeno lo conosce negli interessi... il suo film dunque è una divagazione edulcorata su un uomo che ha rappresentato (e rappresenta ancora) il disinganno di un'epoca... un uomo che ha detto la mia parola è no!... un uomo che ha preso le armi, ha combattuto la cattività dell'imperialismo, del colonialismo, delle menzogne su un "buon governo" e ci ha insegnato a ben vivere come a ben morire.

## II. Che — La guerriglia

Che — La guerriglia è il secondo atto (mancato) dell'opus magnum (com'è stato scritto, con grande senso del ridicolo) di Steven Soderbergh. La rivoluzione cubana ha trionfato sulla dittatura di Fulgencio Batista e le ingerenze politiche degli Stati Uniti. Fidel Castro sale al potere nel 1959. Ernesto "Che" Guevara assume un ruolo importante nel governo castrista e nel 1965 lascia Cuba per attuare la rivoluzione proletaria altri paesi... l'otto ottobre del 1967 il guerrigliero argentino viene ferito, catturato da militari boliviani e agenti della CIA a La Huirera, nella provincia di Vallegrande (dipartimento di Santa Cruz). Il giorno dopo lo ammazzano secondo gli ordini di Washington... e il suo corpo martoriato esposto al pubblico a Vallegrande... gli vengono tagliate le mani... la fotografia del "Che" disteso su un pancaccio

come un Cristo vilipeso, circondato dai suoi assassini, farà il giro del mondo e indignerà le giovani generazioni in lotta del '68... i bastardi avevano ucciso solo un uomo... le sue idee di amore e libertà non saranno mai cancellate dalla memoria dei popoli...

*Che - La guerriglia* si trascina tra il racconto di un assedio e il crollo di una speranza di rivoluzione sociale... per più di due ore assistiamo a colpi d'asma del "Che", camminata nella foresta dei rivoluzionari, incontri con i contadini boliviani, il tradimento del Partito Comunista Boliviano (filosovietico, come gli apparati e la nomenclatura comunista cubana o italiana), militari stupidi che arrivano sempre in ritardo negli assalti ai ribelli, stanchi e impreparati di fronte a un'idea di insurrezione che doveva fare da detonatore e incendiare i popoli e i padroni dell'intera America Latina. La morte del "Che" e la fine di un sogno di liberazione dei dannati della terra.

Nella foresta boliviana Soderbergh si accosta alla quotidianità rivoluzionaria del "Che" e dei suoi compagni... lo fa costruendo dei "ritrattini" abbastanza gradevoli e innocui dei giovani rivoluzionari... c'infila dentro anche i tradimenti, la paura della popolazione indigena, l'asma continua del Comandante "Che" Guevara... la colorazione del film è quasi sbiadita, vorrebbe imitare le sgranature dei cinegiornali di guerra (come era riuscito a fare col bianco e nero, Marcello Gatti, in *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo)... la trappola finale si risolve in una scaramuccia di poco valore emotivo... anche il "Che" prigioniero non sembra avvertire la paura, rabbia (che possiamo vedere nelle poche fotografie scattate prima della sua esecuzione) e nemmeno la dignità del guerrigliero esce da questa stanza/prigione buia... parla con l'uomo che lo ucciderà... che gli chiede: "Credo in Dio i cubani? E tu, tu credi?"... il "Che" risponde, "Io credo nell'uomo"... poi incita il soldato a sparare... la storia o la leggenda vuole che le ultime parole del "Che" siano queste: "So che sei qui per uccidermi. Spara dunque, codardo, stai solo uccidendo un uomo".

Soderbergh allunga la minestra riscaldata del "Che"... lo mostra invecchiato, malato, bello sempre... esegue una partitura benevola e cronachistica delle sue gesta ma non riesce mai a entrare nella pelle della storia... la macchina da presa si



muove palpitante su nulla e perfino i morti sono filmati con quel tanto di "tocco" estetizzante che andrebbe bene per una pubblicità di automobili, una banca o gli stracci dell'Emporio Armani... c'è anche la bella rivoluzionaria (Tanya) che tutto comprende e tutto approva della disastrosa avventura rivoluzionaria di "Che" Guevara... e il fantasma di Jules Régis Debray, alcune fonti dicono che è stato questo emissario di Castro ad avere tradito il "Che"... la sentita interpretazione del "Che" di Benicio del Toro è tutto quanto resta negli occhi dello spettatore, ma nemmeno la figurazione dell'uccisione del "Che" riesce a commuovere, tanto è circoscritta a inquadrature (insolitamente) liquide, anche per un funambolo della tele/camera come Soderbergh. Vi è del ciarlatano in chiunque trionfi sulle spoglie di un rivoluzionario autentico.

La sceneggiatura del film (scritta da Peter Buchman e Benjamin A. van der Veen), tratta malamente dai Diari boliviani del "Che"... è un lavoretto di trascrizione abbastanza confuso e il dittico di Soderbergh si chiude nella retorica del pianto plateale... l'eroe è stato ammazzato con le sue illusioni e l'icona o il mito risorge dalle sue spoglie insanguinate. Il metodo più efficace per conquistare spettatori fedeli e applausi festivalieri è affascinare la loro compiacenza, affogarli nella prolissità estetica (la tessitura filmica) e nella fine dello stupore del rivoluzionario che ha scelto la morte per ascendere al più alto dei cieli, quello della storia dell'infamia.

Bisogna essere fuori dal mondo come un politico o come un idiota per credere che l'assassino del "Che" non è stato un crimine contro l'umanità. Hasta la victoria siempre!

Pino Bertelli

## AL DI QUA. La Chiesa galleggia molto bene

La grande notizia per i lettori è: il filosofo catanese già comunista Pietro Barcellona è passato dal materialismo ateo alla scoperta di Gesù; ne parla nel suo ultimo libro "Incontro con Gesù", e l'eco sul foglio "La Sicilia", di cui è collaboratore fisso da tempo, è stata enorme. Comprendiamo le peripezie interiori dell'intellettuale ex organico alla chiesa comunista, ai suoi riti, alle sue strategie e tattiche nonché ai suoi fasti (ne è stato dirigente ed esponente culturale di spicco); dopo il 1989 ("Crollato il muro sono crollato pure io" ha detto), come faceva a vivere senza più chiesa? Ma ecco providenzialmente affacciarsi all'orizzonte l'altra chiesa, quella cristiana, e l'incontro con il "Gesù reincarnato".

Da Togliatti a Cristo non c'è poi molta strada; sempre di percorsi all'interno dei cunicoli gerarchico-irrazionali tipici di queste esperienze politico-religiose, si tratta. Con tutto il rispetto, ma il filosofo Barcellona mi pare sia rimasto fermo al punto di partenza: quello della subaltermità dell'individuo; il resto sono contorsionismi di intellettuali desiderosi di rimanere sulla breccia...

Altro personaggio originario della stessa chiesa politica è Niki Vendola; dal palco del Saschall di Firenze, dov'è stato incoronato segretario del partito "Socialismo Ecologia e Libertà con Vendola" (pensate: se non lo eleggevano avrebbero dovuto cambiare nome e

simbolo), ha più volte rassicurato la chiesa della sua volontà di dialogo, sottolineando il suo cattolicesimo di qualità, perché lui è gay e forse anche comunista. Poi, come ulteriore prostrazione, ha messo in guardia i suoi fedeli dal "vecchio e superato anticlericalismo", dando prova di conoscere bene i riti della prostituzione da politici di professione per qualche voto in più.

E per rimanere al marcio mondo della politica, simpatiche le dichiarazioni del ministro degli Esteri Fratтини, che dalle colonne dell'Osservatore Romano (pensate un po') ha lanciato il suo personale anatema contro "l'ateismo, il materialismo e il relativismo" definiti "fenomeni perversi... caratterizzati da fanatismo e intolleranza", per proporre un'alleanza fra cristiani, musulmani ed ebrei finalizzata a combatterli. E' un ministro, perdio! non prendiamolo sottobanco; infatti, in attesa della santa alleanza, il suo governo continua a produrre provvedimenti in favore della chiesa cattolica, al punto che la Commissione europea ha aperto un fascicolo sull'Italia per via delle esenzioni IVA e ICI alle strutture commerciali della chiesa, sentendovi l'odore degli aiuti di Stato, quindi di uno stravolgimento della regola della concorrenza cui i liberisti governativi dicono di ispirarsi quando conviene loro. E' un vero peccato che a Bruxelles si siano fermati a mettere sotto osservazione le strutture commerciali: se

avessero messo il naso nel mondo della scuola avrebbero scoperto che in un anno per le politiche disgraziate del governo si sono perse 40.000 cattedre, mentre l'insegnamento della religione cattolica ha avuto un incremento di 395 posti. Non solo: anche nel caso vi fosse un solo alunno per classe, questi "docenti" continuano a fare lezione, e il loro posticino non è in discussione; se poi dovessero essere per qualsiasi motivo licenziati dalla curia (che li ha nominati), hanno sempre la possibilità di insegnare altre materie e restare in organico a tempo indeterminato, alla faccia dei precari. Come lo chiamiamo questo, signor Almunia, aiuto di Stato? paraculismo politico? subalternità istituzionale? Faccia lei.

Ma, nonostante le preoccupazioni del cardinal Bagnasco per il "galleggiamento" della politica italiana, la chiesa continua a galleggiare in un mare di privilegi. E galleggia bene anche lo IOR, nonostante ogni tanto salti fuori qualche scandalo; intanto è stato confermato il sequestro dei 23 milioni di euro depositati su un conto del Credito Artigiano, costato l'iscrizione sul registro degli indagati di Gotti Tedeschi e Cipriani, i traghettatori della banca vaticana verso la "normalità", cioè la normale funzione predatrice di tutte le banche. O come l'arresto del prete catanese don Orazio Bonaccorsi, che aveva depositato allo IOR i proventi di una truffa ordita

con suo padre e suo zio, ai danni dello Stato, per un finanziamento di 600 milioni di euro del Por Sicilia per un inesistente impianto di itti-cultura in territorio di Melilli. Ma questi sono incidenti di percorso che non intaccano l'allegre navigazione della banca del papa verso le isole Cayman.

Pensate, invece, cari lettori infedeli, che anche una regione "rossa" come la Toscana si preoccupa di reclutare 77 assistenti spirituali cattolici, assunti a tempo indeterminato, per portare conforto ai degenti degli ospedali: spesa annua 2.150.000 euro, in un contesto di tagli a servizi e personale. E' questo il modello cui dovrebbero adeguarsi tutti gli Stati; lo ha dichiarato chiaro e tondo Benedetto 16° nel suo viaggio a Barcellona il 7 novembre, dov'è corso a dar man forte alla reazionaria chiesa iberica impegnata nello sforzo di dare una spallata a Zapatero, per riconquistare una supremazia oggi troppo limitata. Un Ratzinger pimpante nonostante l'età, e sempre alla ricerca di lanzichenecchi in tonaca nera per le sue crociate; dopo aver ricondotto all'ovile gli escismatici di Lefebvre; rimpingua i vertici vaticani di condottieri clericofascistoidi: tale è il senso della nomina a cardinale del reazionario genovese padre Mauro Piacenza, seguita alla sua assunzione al vertice massimo della Congregazione per il clero; già discepolo dell'ultra-reazionario Siri, il nuovo capo dei

preti è anche fissato con la pseudo teologia di Maria Mediatria, come ci ha ricordato padre Paolo Farinella, il prete più barricadiero che ci sia in Italia.

Di guerre da condurre i papisti ne hanno tante, poiché i segnali della crisi si vedono già, e preoccupano non poco i porporati del cupolone: un dato per tutti: il catalogo dell'IKEA ha superato, già dal 2004, la diffusione della Bibbia, con più di 130 milioni di copie nel mondo.

Personalmente non mi consola il fatto che il popolo esca dalle chiese per entrare in un centro commerciale, però, preso freddamente, il dato è curioso e intrigante, come lo sono l'aumento delle coppie conviventi al di fuori del matrimonio in Italia, dei figli nati da queste relazioni e delle unioni civili, tutte cifre sciorinate alla vigilia della kermesse sulla famiglia, quella che avrebbe dovuto avere il cattolicissimo premier puttaniere fra gli oratori, e poi ha preferito il casto Giovanardi.

Avrei preferito fra le buone notizie anche un aumento delle tirature mondiali de La piovra vaticana di Pippo Gurreri, de La peste religiosa di Johann Most, o del Calendario di effemeridi anticlericali di Pierino Marazzani, ma ancora siamo lontani, nonostante gli incrementi di vendita - mi dicono - siano interessanti.

Fra Dubbio

## Agenda

### Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso  
LEONFORTE (EN) Libreria  
Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451  
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)  
MODICA Edicola di via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.  
NOTA (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)  
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26, Circolo Libertario, via Lungarini, 23.  
RAGUSA Edicola di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212  
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione  
FS - Biblos Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86 - .

## Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo. La Cassa Federale è presso Gruppo Anarchico di Ragusa. Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale, specificando la causale.  
Province: Catania: tel. 347 1334520 - Messina: via Palmento 3 - Tipoldo - Palermo e Trapani: c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Ragusa, via G. B. Odierna, 212 - Siracusa: franco82@virgilio.it, Agrigento, Caltanissetta, Ena (scrivere a Ragusa)

## Acquisto sede a Ragusa

In cassa Euro 15.756,28 Questo mese non sono giunte sottoscrizioni. Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

## Rendiconto

■ ENTRATE  
Pagamento copie: RAGUSA edicole 7,00 MILANO Fiera del libro anarchico 8,40. Totale 15,40.

Abbonamenti: CASTELLAMMARE DI STABIA Rizzo 20,00 - CARMAGNOLA Buda 20,00 - SANNICANDRO G.CO Lombardo 20,00 - S. CASCIANO V. PESA Studi Storici Val di Pesa 20,00 - MILANO Guagliardo 20,00 - BENEVENTO Gallucci 20,00 - ROMA Distefano 20,00. Totale 140,00.

Sottoscrizioni: CATANIA Squeo 20,00 - CICONIO Perono 20,00 - RAGUSA Di Mauro 5,00 - NOTO Giunta 5,00. Totale 50,00.

Ai Giovani: FIRENZE Circolo anarchico 24,00.

■ USCITE  
Spedizioni: 216,01  
Stampa: 260,00  
Postali: 2,56  
Addebiti PT: 8,80

■ RIEPILOGO  
Entrate: 229,40  
Uscite: 487,37  
Deficit: 257,97  
Deficit precedente: 976,58  
Deficit totale: 1.234,55





## SCUOLA. La ricreazione è finita

La scuola pubblica italiana sta vivendo un vero e proprio processo di ristrutturazione che vedrà, alla fine dell'intervento con l'anno scolastico 2011-2012, una riduzione di 140 mila posti di lavoro e un taglio delle risorse di otto miliardi di euro. In pratica sono stati drasticamente ridotti i fondi per le pulizie, la didattica, l'amministrazione e le supplenze. Tutto questo in una situazione che vede crescere in modo spropositato il numero di alunni per classe, soprattutto nelle classi iniziali – cosa che farà aumentare ancora di più la dispersione scolastica – e una condizione preoccupante degli edifici scolastici, spesso ai limiti dell'agibilità. Ma intanto la presunta riforma della ministra-clone procede a colpi di palesi illegittimità, come quella già sanzionata dal Consiglio di Stato sulla riduzione delle ore di lezione nelle classi seconde, terze e quarte degli istituti tecnici e professionali o come quella macroscopica di aver fatto partire i nuovi cicli degli istituti superiori prima che venissero pubblicati ufficialmente i regolamenti attuativi.

Come si è verificato negli ultimi due anni scolastici, anche l'inizio di quest'anno ha registrato una serie di manifestazioni, animate principalmente dai precari (molti rimasti senza lavoro), i quali hanno messo in campo un ventaglio di iniziative, dalla protesta individuale a partecipati cortei, come quello promosso dai precari siciliani e meridionali a Messina e Villa San Giovanni, con il blocco per alcune ore del traffico sullo Stretto. Il 15 ottobre si è poi tenuto lo sciopero indetto dai Cobas e dalla Cub. Mentre l'Unicobas aveva indetto uno sciopero per l'8 ottobre e nella stessa giornata vi è stata la mobilitazione studentesca promossa dall'Unione degli studenti. Per parte sua la Flc-Cgil ha lanciato, proprio a partire dall'8 ottobre, uno sciopero della prima ora di lezione a cadenza quindicinale che si concluderà a dicembre. Infine vi sono stati altri due scioperi promossi da una fantomatica sigla – Anief –, l'ultimo il 3 novembre a chiusura del ponte dei morti. Una tale frammentazione delle iniziative sicuramente non contribuisce alla visibilità delle lotte e alla capacità di contrasto e dovrebbe far riflettere sul ruolo di alcune sigle sindacali.

Ad ogni modo l'iniziativa probabilmente più corposa, vale a dire lo sciopero del 15 ottobre, ha fatto registrare una partecipazione disomogenea sul territorio nazionale. Nelle grandi città e là dove il sindacalismo di base è più radicato si è avuta un'adesione tangibile e si sono tenute vivaci manifestazioni, altrove lo sciopero è passato quasi inosservato. Segno questo che al momento vi è una tenace resistenza di una parte purtroppo minoritaria del mondo della scuola, mentre la maggior parte vive questa fase con l'atteggiamento di chi rimane in attesa di tempi migliori. Tempi migliori che molti cominciano a pensare possano venire da un cambio della guardia alla guida del governo.

La situazione attuale mi pare rappresenti la parabola discendente delle mobilitazioni dell'autunno del 2008, esordio della controriforma Gelmini. Lo sciopero del 30 ottobre 2008, indetto da tutte le sigle sindacali della scuola, segnò il punto culminante di una protesta che, partita dalle singole scuole, aveva chiamato in causa tutti i soggetti sindacali – istituzionali e non – e sociali – famiglie, studenti – perché si avvertiva la necessità di contrapporre all'attacco

governativo il più ampio ventaglio di forze. L'assoluta chiusura del governo ruppe nel giro di poche settimane quel fronte. Ma era evidente anche allora che la posizione di Cisl e Uil, e anche della Cgil, era tattica e che la oramai ex trimurti non era per niente disposta a condurre una lotta che andasse oltre i limiti della concertazione. Sicuramente i lavoratori della scuola non sono avvezzi a lotte radicali, ma non c'è dubbio che l'azione dei sindacati istituzionali ha funzionato perfettamente da pompieri sociale, spegnendo e anticipando quei focolai che un po' ovunque si andavano accendendo. Per ricordare un solo episodio, persino la Cgil – che pure aveva proclamato un ulteriore sciopero per il 12 dicembre 2008 – sottoscrisse, insieme agli altri sindacati, l'11 dicembre una sorta di accordo col governo che lo impegnava ad attenuare in parte i provvedimenti della controriforma. Si trattava di un evidente palliativo, infatti tra le promesse da marinaio fatte allora dal governo vi era anche il rinvio di un anno della riforma degli istituti superiori, i cui regolamenti, si è già detto, non sono stati pronti neppure prima delle iscrizioni di quest'anno scolastico 2010/2011.

Le iniziative, le mobilitazioni e le proteste dell'autunno del 2009 e quelle di quest'anno ancora in corso mostrano più ombre che luci. Infatti queste, per un verso, sono frutto della disperazione di chi ha perso o sta perdendo il posto di lavoro e manifestano tutti i limiti di una lotta condotta sulla difensiva, per l'altro non hanno trovato una efficace strategia per un coinvolgimento generalizzato dei lavoratori. La controriforma, oramai è chiaro, è avviata verso la sua conclusione e la destrutturazione della scuola pubblica è in una fase avanzata.

E' oggi possibile invertire la rotta? Non è facile rispondere, tuttavia alcune considerazioni possono essere fatte. In primo luogo insistere su un tipo di lotta come quella messa in campo in questi due ultimi anni nei mesi di agosto-ottobre, che prova a fare leva sulla rabbia e la disperazione dei precari, alla lunga risulta di poca utilità. Pertanto, probabilmente, sarebbe più utile impegnarsi in una strategia di più lungo corso che punti ad una riorganizzazione e riagggregazione di forze e di energie. In questa direzione il sindacalismo di base dovrebbe svolgere un ruolo importante e decisivo. Inoltre il fatto che la Cgil non abbia indetto in questi mesi alcuno sciopero dell'intera giornata potrebbe derivare dalla constatazione che giunti a questo punto impegnare i lavoratori in una lotta minoritaria sarebbe alla fine controproducente. Pertanto meglio attendere l'evoluzione del quadro politico generale; posizione comunque condivisa da buona parte dei lavoratori.

Ma questo atteggiamento, che appare di buon senso, in realtà nasconde una grande insidia e cioè credere che un nuovo governo possa cambiare le sorti della scuola pubblica. Si tratta però di una pia illusione, come dimostra la storia degli ultimi dieci anni e la considerazione che governi di entrambi gli schieramenti hanno avuto per la scuola. Anche qui è necessario un grande impegno per smascherare qualsiasi illusione concertativa. A dispetto delle apparenze è comunque una situazione in movimento. Ragione per cui non è tempo di stare a guardare.

Angelo Barberi



## Crisi. Quando le gonne si allungano, Marx risorge

# Una maxigonna si aggira per l'Europa

C'è una teoria, la Hemline theory, che si fonda su un assunto, empiricamente e storicamente verificato. Sostiene che l'orlo della gonna si sposta in giù, allungandosi, in sintonia con gli indici di borsa. Al contrario, in una fase di espansione economica e finanziaria, la gonna si accorcia e l'orlo sale, assieme alle performances dei titoli. Pensiamo al boom della Borsa degli anni Venti e alle gonne in stile "charleston", cui segue lo stile monacale della Grande Depressione. Ancora, si pensi al boom economico degli anni Sessanta associato alle prime minigonne, prontamente mutate in maxigonne, ampie e lunghe, nella stagione della crisi petrolifera (e del femminismo) degli anni Settanta.

Esempi di ciclicità nella lunghezza della gonna potrebbero ben figurare in un manuale di economia in riferimento alle fluttuazioni cicliche, e posso assicurarvi che la Hemline theory non avrebbe assolutamente niente di meno scientifico rispetto ad altre blasonate teorie, come quella delle macchie solari o del ciclo del prodotto. Né meno scientifiche appaiono altre leggi ricavate dai rapporti sociali, quindi strettamente imparentate con il dominio dell'economia e della politica. Il grado di istruzione dei tassisti, come quello dei camerieri, ad esempio, è indissolubilmente legato, stavolta in funzione inversa, all'andamento delle grandezze macroeconomiche, reddito ed occupazione in primo luogo.

All'indomani della crisi delle Torri gemelle, nel 2001, venne notata un'anomala impennata nelle vendite di rossetti per le labbra, che portò a coniare un nuovo indice del rossetto, capace di misurare sinteticamente la difficoltà economica di acquistare nuovi beni voluttuari e l'annessa necessità di ripiegare su oggetti di basso costo e di immediato effetto estetico. Ma anche gli indici si evolvono: pare che, attualmente, specie tra le donne più giovani, l'indice del rossetto stia perdendo valore ermeneutico a favore dell'indice del fondo tinta.

Chi è appassionato di storia dell'arte non avrà difficoltà ad accostare le curve sinuose del barocco e le prosperose figure muliebri, a volte ben oltre i limiti della cellulite, ad un Seicento reso meno famelico dal repulisti demografico operato dalle pestilenze. Ben diverse, dalla fine del Settecento, con la rivoluzione industriale e la proletarianizzazione di massa, sono invece le linee verticali e squadrate che si stagliano come ciminiere e capannoni, allo stesso modo delle silhouettes di popolane e borghesi, dalle rotondità così poco pronunciate da dover essere enfatizzate dalla costruzione di busti e corpetti. Anche le rotondità anatomiche, allora, tra Rubens e Beardsley, possono essere utilizzate come

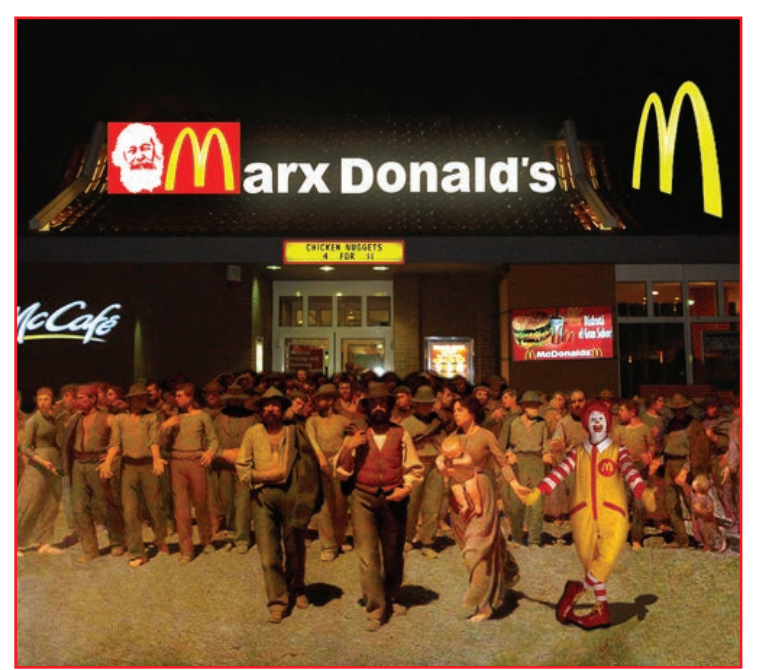
paradigmatiche della congiuntura economica. Ma, senza divagare ulteriormente, vado all'oggetto del mio discorso. Grande fruitore della posta elettronica e della Rete, mi sono accorto che, man mano che la crisi, finanziaria prima ed economica poi, faceva registrare progressivamente e globalmente il crollo di tutti gli indici, sul mio monitor cominciavano ad apparire con sempre maggiore frequenza ed insistenza analisi e pubblicazioni di matrice marxista.

Grandi centri universitari ed oscuri professorini di provincia hanno sentito, più che il bisogno, la necessità, di esprimere un punto di vista marxista e, manco a dirlo, scientifico, sulla natura e l'entità della crisi. Ovviamente, nella maggior parte dei casi, si parla (e come potrebbe essere altrimenti?) di crisi strutturale del capitalismo, di una fase che preluderebbe ad un ulteriore inasprirsi del crack della finanza mondiale che, senza più veli, farebbe finalmente la parte del Re improvvisamente nudo agli occhi del popolo. La conseguenza, logica ed implicita, non potrebbe che essere la Rivoluzione, con la mausoleo, a patto che sia guidata da un partito autenticamente rivoluzionario, nutrito di elementi coscienti e preparati, cementati da una sola lucida teoria, da una sola intelligente e risolutiva strategia, da una sola, ferrea, intransigente prassi. Detto in soldoni, ci vuole (ancora!) un partito comunista.

A questo punto, però, ciò che rimane del mio senso critico ha cominciato a brontolare. Innanzitutto non è da materialisti, ma da darwinisti della domenica, inferire che, data una determinata situazione economica, deve derivarne, necessariamente, un altrettanto determinata conseguenza politica e sociale. Ricordo a questi "distratti" che dalla crisi degli anni Venti, nonostante tutte le premesse e tutte le promesse, non è scaturito il socialismo ma fascismo, nazismo e stalinismo.

Mi si risponderà che ci sono stati errori nella concreta applicazione dei principi del marxismo-leninismo. E allora io mi chiedo se è possibile sostenere come scientifico un pensiero che, alla prova dei fatti, dalla rivoluzione d'ottobre in poi, ha inanellato una serie ininterrotta di errori, di repressioni e di crimini. E allora queste ineffabili cariatidi mi diranno che i presupposti teorici erano e sono giusti, mentre è stata la pratica rivoluzionaria ad essere carente: insomma si tratta di liberare Marx dal marxismo.

Depurato da tutte le incrostazioni che vi si sono appiccate in oltre 150 anni, la scienza di Marx ritornerebbe a splendere come i pomelli di ottone della nonna dopo un'energia ripulita con il sidol. A questo punto, dopo aver deglutito



qualche bestemmia, mi chiedo quanto vi sia di scientifico nel fatto che l'umanità, per trovare la soluzione ai suoi problemi, debba ricercarla nei libri di un intellettuale tedesco (non troppo corrotto, ma abbastanza onesto, in fondo) nato quasi due secoli fa, quando non c'erano ancora internet e la televisione, ma neanche l'acqua corrente e la carta igienica. A meno che a Marx ci si rivolga non per scienza, ma per fede.

Se centinaia di milioni (svariati miliardi se si mettono insieme i cinesi vittime del Mao-tse-tung-pensiero), sono stati marxisti senza conoscere Marx (è evidente infatti che non lo sono stati per conoscenza diretta delle fonti del Maestro, visto che gli esegeti sono tuttora alocamente all'opera), devono esserlo stati certamente per un atto di fede. In tal modo le cose cominciano a quadrare, e si potrebbe realizzare con facilità come mai, almeno in Occidente, esistono due soli tipi di persone che hanno adottato il nome del loro iniziatore come segno di identità: cristiani e marxisti. Attenti! Ho detto marxisti, non marxiani! In altri termini, questi credenti non sarebbero i discepoli diretti di Marx (ché se non sarebbero marxiani), ma seguaci di chi ha elaborato il pensiero di Marx.

Insomma, il culto di Marx non affonda le sue radici in una diretta rivelazione dalle Scritture (d'altronde impossibile, visto che l'edizione critica e completa, la MEGA, Marx.Engels.Gesamt.Ausgabe, prevista in circa 130 volumi, è ancora largamente incompleta), ma nella vulgata trasmessa da una sorta di casta di interpreti. O vogliamo chiamarli sacerdoti? E alla fonte del socialismo scientifico come ci dissetiamo, da marxiani o da marxisti? Se attingiamo direttamente da Marx, non sapremmo cosa farcene dei marxisti; nel secondo caso dovrem-

mo ammettere la possibilità che la scienza del pensiero di Marx venga infusa misteriosamente anche sui suoi interpreti. Questa descrizione ricorderebbe molto da vicino la discesa dello spirito santo sui discepoli, nella Pentecoste, ma forse è meglio non sottigliezzare.

Finché si vuole discutere sul pensiero di uno dei più grandi classici dell'economia non ci trovo nulla di male, e nulla di male vedo nel recuperare, da questi classici, alcuni spunti di ricerca e di riflessione utilizzabili nella società attuale. Smith, Ricardo, Malthus e compagnia non sono spazzatura. Il fetore della spazzatura comincio a sentirlo se qualcuno prende a proclamarsi smithista, proponendo un modello globale di analisi e di azione che non riesce a prescindere da Smith. Allora penso che bisogna essere molto poco acuti, oppure in mala fede, per proporre oggi, come accecanti lampi di verità, cose che, al massimo, rappresentano discreti tentativi di comprensione della realtà.

Quando, con lo sprofondare della crisi, gli orli delle gonne si abbassano, le curve si appiattiscono, le vendite dei cosmetici si impennano e gli annunci della fine del mondo si moltiplicano, tutto mi sembra plausibile.

Quando lo spettro di Marx comincia a riaggirarsi per l'Europa mi chiedo, invece, come mai gli uomini non riescano ad emanciparsi dal loro essere gregge in cerca d'un pastore. In quanto unico ed irripetibile, ogni essere umano dovrebbe considerare assurda la possibilità di dichiararsi appartenente ad un altro uomo o alle sue idee.

Con le parole di Cafiero (ma per carità, senza essere caferisti!) noi vogliamo la libertà, perciò siamo anarchici; noi vogliamo l'uguaglianza, perciò siamo comunisti. Comunisti sempre, marxisti mai.

Marziano

## DIBATTITO ANTICLERICALISMO. Sì, rigettiamoci nella mischia

Il potere costruisce la sua stabilità sul consenso attraverso la paura, la delega, la deresponsabilità; l'opposizione libertaria non può cantare nel coro del "non è affar mio!" o del "ma che ci possiamo fare?"... la servitù volontaria è deleteria per l'emancipazione e per la sconfitta delle ingiustizie.

Sul numero di ottobre di "Sicilia libertaria" è stato pubblicato il documento-proposta, firmato dalla redazione del giornale e dal gruppo anarchico ragusano, per il rilancio di una militanza anticlericale antiautoritaria: condivido totalmente i

contenuti e ritengo che sia indispensabile riattivarci in iniziative concrete.

In realtà tutta la stampa libertaria ha sempre ospitato denunce sul potere clericale, è mancata però la volontà di coordinare le sensibilità e di organizzare eventi sull'esperienza dei meeting che per vent'anni ci hanno visti protagonisti di approfondimenti culturali dei quali altri soggetti (vedi UAAR, Ateismo, Democrazia atea, Facciamo Brecchia ecc.) non sentono la necessità perché non temono la deriva istituzionale: non ci si può limitare a bat-

taglie monotematiche, o a fare dell'ironia sulle nefandezze misogine dei rappresentanti ecclesiastici!

Esperienza di "LiberAmente" si è conclusa dopo quattro numeri anche perché sono state carenti le collaborazioni e la volontà di diffusione, la redazione ha vissuto una sorta di isolamento da parte del movimento che avrebbe potuto sostenere iniziative, promuovere dibattiti e contribuire al miglioramento di questo strumento di informazione.

Il Vaticano, al pari di altre chiese, è un potere radicato, duraturo e globalizzato che si avvale di consensi costruiti con le tecniche più sofisticate e che si intreccia con tutte le ramificazioni della speculazione: quella economica, quella guerrafondaia, quella imperialista, quella autoritaria, quella repressiva.

Come non sono antitetici mafia e stato, così non lo sono le chiese e le politiche che si ingrassano sulle ingiustizie sociali e lo sfruttamento dei territori.

ogni ribellione.

Grazie alla disuguaglianza sociale - costruita, mantenuta e aggiornata - hanno la possibilità di elargire carità con ritorni economici (finanziamenti pubblici e privilegi fiscali che superano l'ammontare del debito pubblico statale) e di svolgere un ruolo protettivo.

Per il clero, l'autodeterminazione degli individui e dei popoli è una delle peggiori minacce; rinforzano la propria egemonia condannando la libertà di scelta e di pensiero delle singole persone: sono contro il testamento biologico, l'aborto, il suicidio, la libertà di scelta terapeutica, le convivenze non matrimoniali ecc.; sono favorevoli alla pena di morte, alle torture, alle guerre perché necessarie per gli equilibri tra gli stati; sono favorevoli al mantenimento dei luoghi repressivi, compresi quelli carcerari e psichiatrici.

Confrontiamoci, troviamo le modalità di un coordinamento militante che superi le caratterizzazioni già esistenti nel movimento anarchico, consapevoli che non possiamo sottrarci alla responsabilità di rendere maggiormente incisiva l'impostazione antiautoritaria del nostro pensiero.

Chiara Gazzola

## Abbonatevi!

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

CODICE POSTALE \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_

Abbonamento annuale  Italia 20 €  Sostenitore da 30 €  
 Estero 25 €  
 Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

### SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri  
 Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA  
 E-mail: info@sicilioliberalitaria.it

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987  
 Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,00  
 Abbonamenti - Estero: Euro 25,00

Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su

Abbonamenti gratuiti per i detenuti

Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale

Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L  
 Fotocomposizione e stampa Tipografia MORA  
 Ragusa, Zona Industriale II Fase  
 tel. 0932 - 667009